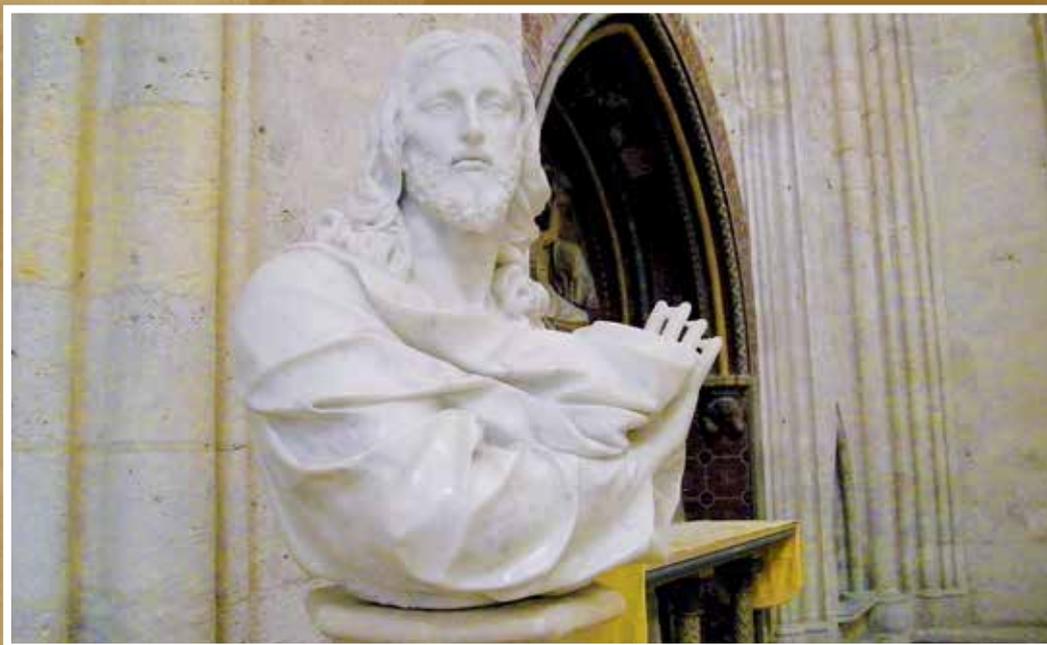


CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

GIUGNO 2013



SPIRITUALITÀ

«FUI BEN CONTENTO DI PREGARE
PRESSO LA BELLA TOMBA
DI FRANCESCO SPINELLI»

TESTIMONIANZA

DON FRANCESCO SPINELLI
IN PARROCCHIA

GIOVANI

PIETRE DI MOSAICO

IL SEGNALIBRO

LA BIOGRAFIA DI PADRE F. SPINELLI

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

GIUGNO 2013



SPIRITUALITÀ

«FUI BEN CONTENTO DI PREGARE PRESSO LA BELLA TOMBA DI FRANCESCO SPINELLI»

TESTIMONIANZA

DON FRANCESCO SPINELLI IN PARROCCHIA

GIOVANI

PIETRE DI MOSAICO

IL SEGNALIBRO

LA BIOGRAFIA DI PADRE F. SPINELLI

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XXXIX - n. 2 - Giugno 2013
Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

SOLLICITUDO ARTI GRAFICHE - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**

Suor Antonella Crippa

• **Redazione:**

Suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**

Roberto Alborghetti, Don Ezio Bolis

Suor Loredana Zabai, Don Umberto Zanaboni

Don Andrea Lamperti Tornaghi

Comunità di Marzalengo

Elena Dasti, Eugenio Calvi

Chiara Allevi, Suor M. Luisa Alborghetti

Gianni Moralli, Suor Mariarosa Pezzetti

Nicola Campo, Suor Antoinette Martis

Isa Grossetti, Équipe vocazionale.

• **Per i necrologi ringraziamo:**

Suor Mariarosa Pezzetti.

Il parroco di Romano di Lombardia (BG).

Don Giustino Lanza,

parroco emerito di Locate Triulzi (MI).

• **In copertina:**

**Cristo sulla Cattedrale
di Notre Dame de Sées**

• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla

spedizione sono trattati nel rispetto

della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero 3

Spiritualità

- «Fui ben contento di pregare presso
la bella tomba di Francesco Spinelli» 4

Testimonianza

- Don Francesco Spinelli in Parrocchia 7

Giovani

- "Se non così...accesi, COME ACCENDERSI?" 10
- Accendere la vita: se non così...come? 13
- Passi d'amore, passi...vocazionali 16
- Pietre di mosaico 20

Adorazione Eucaristica

- Abramo vattene! **INSERTO**

Anno della fede

- Federico Ozanam duecento anni dopo 24

La "Buona memoria"

- Da oratorio... a Santa Maria 26

Spigolature

- Le Promesse rinnovate... 28
- Lanterne 30

Il segnalibro

- A braccia aperte fra le nuvole 31
- La biografia di Padre Francesco Spinelli 32

Dalle Missioni

- L'Eucaristia centro della vita
delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento 33

Dal tramonto alla vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri fratelli defunti 42

Retro copertina

- In questo sta l'amore... 48
- L'essenziale è invisibile agli occhi 48



*“O Gesù mio, tutta la terra ti adori e canti al tuo nome!
Sapessi, e potessi io raccontare a tutti i prodigi di carità,
di misericordia, le tenerezze di comunicazioni che sgorgano
dal tuo splendido Cuore tutto luce e tutto amore
in quest’Eucaristico Sacramento!”.*

(F. Spinelli, CE XII)

Dal 29 giugno p.v. al giorno 11 luglio c.a. il nostro Istituto celebra il **XVI Capitolo generale**. Di che cosa si tratta? Un gruppo di Sorelle - rappresentanti tutto l’Istituto, sia per età sia per culture - si ritrova nella nostra Casa di spiritualità a Lenno (CO), per un duplice scopo: **1. CUSTODIRE E RENDERE ATTUALE IL CARISMA DELL’ISTITUTO**; **2. ELEGGERE LA SUPERIORA GENERALE CON IL SUO CONSIGLIO**, CHE PER I PROSSIMI SEI ANNI SARÀ LA “GUIDA SPIRITUALE” DELLA NOSTRA “FAMIGLIA RELIGIOSA”. Un’immagine degli Atti degli Apostoli ci aiuta a capire meglio. Dopo l’ascensione di Gesù al cielo, si racconta che gli Undici “ritornarono a Gerusalemme e salirono nella stanza del piano superiore” ed erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di Lui (At 1,13 ss.). Questa indicazione non sta a significare semplicemente il luogo fisico, bensì il luogo dell’ultima Pasqua di Gesù con i Suoi, il luogo del testamento spirituale di Gesù; è lo spazio dell’intimità tra Gesù e i Suoi, divenuto il luogo del **convergere e del rimanere insieme** nella preghiera in attesa della Pentecoste. È lì che anche noi Adoratrici desideriamo “convergere e rimanere”: ogni giorno, **nella celebrazione e adorazione eucaristica**, Sorgente d’acqua viva, ci è dato di **gustare l’amore del Signore** e di **ritrovare la freschezza del carisma dell’Istituto**, giunto fino ai nostri giorni a partire dalle origini, con il beato Francesco Spinelli: dall’adorazione attingere il fuoco della carità nel servizio dei fratelli. È lì, nell’intimità con il Risorto, che noi ci possiamo ritrovare **insieme** in preghiera, desiderose di rimanere sotto la guida dello Spirito, con le stesse parole dei discepoli del Signore: Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti mostraci chi hai designato a prendere il posto in questo servizio d’autorità. (...) E mentre si trovavano tutti insieme in quello stesso luogo venne dal cielo un rombo come di vento e apparvero lingue come di fuoco... E tutti pieni di Spirito Santo cominciarono a parlare come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (cf. At 1, 24-2,1ss). Sappiamo bene che il vento e il fuoco sono immagini di una realtà non afferrabile, tuttavia, evocano la capacità del vento di accarezzare, spazzare via, gonfiare le vele e orientare la nostra piccola e fragile imbarcazione verso la vera Vita, nonché le qualità del fuoco di purificare, fondere, riscaldare il cuore e illuminare la mente per individuare e intraprendere vie nuove nella Chiesa e nel mondo bisognoso di presenze significative, fedeli al Vangelo e al



Carisma dell’Istituto. Al termine del mio servizio d’autorità, unita alla comunità del Consiglio, ringrazio vivamente Sacerdoti, Religiosi/e e fedeli laici, incontrati e conosciuti in questi lunghi anni, per la comunione fraterna e, in alcune realtà, anche per la preziosa collaborazione. Chiediamo umilmente a tutti un ricordo nella preghiera per ottenere il dono dello Spirito e per vivere questo evento capitolare in compagnia della Vergine Maria, Donna Eucaristica, del Beato Francesco Spinelli e di tanti altri amici Santi.

Madre Camilla Zani

«Fui ben contento di pregare presso la bella tomba di Francesco Spinelli»

La venerazione del beato Papa Giovanni XXIII per Padre Spinelli

A 50 anni dalla morte, il ricordo del beato Papa Giovanni XXIII è ancora vivo non soltanto in chi l'ha conosciuto ma anche in coloro che ne hanno sentito parlare. Papa Roncalli è stato un grande estimatore di Padre Spinelli e delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda, come attestano alcune note appuntate sulla sua agenda. Per esempio, il 30 agosto del 1958, due mesi prima di diventare papa, dopo una visita a Casa Madre, scrive: «*Passando da Lodi arrivammo a Rivolta d'Adda, dove fui ammirato della Casa Generalizia delle Suore Adoratrici fondate dal Ven. Francesco Spinelli presso la cui bella tomba fui ben contento di pregare. Come il Signore lavora i suoi santi!*». Da questa frase traspare tutta la venerazione per il Fondatore delle Suore Adoratrici, che il futuro Papa considera già santo. Non si tratta di una frase isolata, tanto è vero che tre anni dopo, quando ormai è Sommo Pontefice, annota ancora: «*Presiedetti alla Congregazione dei Riti per le pratiche delle due cause di P. Leonardo Murialdo e della Madre Comensoli. Mi accontentai di esprimere il voto che il processo per la Comensoli non chiuda del tutto la porta a quello per il P. Francesco Spinelli*» (Agenda, nota del 21 marzo 1961). L'importante anniversario della sua morte ci offre l'occasione per ripercorrere le tappe principali della vita di Papa Roncalli, evidenziando anche quelle esperienze che più hanno contribuito alla sua maturità spirituale.

Gli anni della formazione

Angelo Giuseppe Roncalli nasce a Sotto il Monte il 25 novembre 1881, quartogenito di tredici figli, in una famiglia di contadini. Suo padrino di Battesimo è il prozio Zaverio, che - insieme ai genitori - avrà un ruolo fondamentale nell'educazione spirituale del futuro Papa. In parrocchia, sotto la guida di don Francesco Rebuzzini, il giovane Roncalli riceve un'indelebile impronta religiosa e percepisce i primi segni della vocazione al sacerdozio.

Nel 1892 entra nel Seminario di Bergamo dove compie gli studi classici e filosofici, fino al secondo anno di teologia. Tra i suoi educatori gioca un ruolo particolare il padre spirituale, don Luigi Isacchi, sacerdote esperto e stimato, capace di guadagnarsi la fiducia dei giovani. Su suo invito, Angelo Roncalli inizia a scrivere appunti spirituali che saranno poi raccolti nel *Giornale dell'anima*, una raccolta di appunti, di quaderni, di foglietti, manoscritti o dattiloscritti, che va dal 1895 al 1962. I punti essenziali del suo cammino spirituale si possono così riassumere: meditazione quotidiana, secondo lo stile ignaziano; lettura spirituale di opere classiche, come



l'Imitazione di Cristo. Alcune figure di sacerdoti bergamaschi segnano in maniera indelebile la sua formazione: tra gli altri, Carlo Botta, Giuseppe Benaglio, Luigi Mozzi, Luigi Palazzolo e lo stesso Francesco Spinelli.

Grazie a una borsa di studio della diocesi di Bergamo per seminaristi meritevoli, dal 1901 al 1905 è alunno del Pontificio Seminario Romano. Qui completa la sua formazione teologica e sacerdotale sotto la guida di educatori illuminati quali padre Francesco Pitocchi, direttore spirituale. Nel frattempo espleta per un anno il servizio militare. L'esperienza romana lo immette nel respiro universale della Chiesa, matura in lui una crescente venerazione per il Papa e la tradizione millenaria della Chiesa. È ordinato prete il 10 agosto 1904, a Roma, in S. Maria in Monte Santo a Piazza del Popolo. Ha poco meno di 23 anni.

Segretario vescovile e insegnante

I primi anni del ministero sacerdotale per don Roncalli sono caratterizzati da una grande passione ecclesiale, appresa vivendo ogni giorno a fianco del Vescovo mons. Radini Tedeschi, figura di primo piano tra l'episcopato italiano di inizio secolo. Di lui ammirerà sempre la passione per un'azione pastorale ben strutturata e all'altezza dei tempi, capace di rendere incisiva la presenza della Chiesa nella società in perenne cambiamento.



In Seminario don Angelo è docente di storia, patrologia, apologetica. Nel suo insegnamento riesce a coniugare la piena adesione piena al magistero con la serena libertà di giudizio. I suoi alunni lo descrivono come accogliente e signorile, piano e scorrevole nell'esposizione, sempre aggiornato, capace di aprire gli orizzonti della scienza e di far apprezzare le fonti. È anche predicatore assiduo, profondo ed efficace. Nel 1919 viene nominato direttore spirituale in Seminario. Nel poco tempo che gli resta libero dalle molte occupazioni, raccoglie notizie storiche della Chiesa bergamasca. Molto di questo materiale di ricerca è poi pubblicato in brevi articoli sul periodico *La Vita diocesana*.

Nel 1910 il Vescovo gli affida l'animazione spirituale della sezione Donne di Azione Cattolica. Da questo vivace ambiente di impegno ecclesiale provengono figure significative del laicato bergamasco della prima metà del '900. Tra l'altro, organizza corsi di cultura religiosa per le maestre di nuova nomina nelle scuole pubbliche. Dopo la guerra apre e dirige la "Casa dello Studente", un'istituzione a metà tra il pensionato e il collegio, nata nel contesto di un vasto programma di formazione e di assistenza della gioventù. Don Angelo diventa così una delle personalità più attive nell'ambito della pastorale giovanile diocesana.

All'ingresso dell'Italia in guerra, nel 1915, don Roncalli è richiamato alle armi come sergente. Agli ordini di un maresciallo e di un tenente medico, con i quali instaura un ottimo rapporto, si pone al completo servizio degli ammalati, anche nelle loro esigenze più materiali. Sono mesi difficili ma anche pieni di emozioni e di forti esperienze: di fronte al dolore e alla morte semplice e santa di quei soldati affidati alle sue cure, gli accade più volte di piangere.

Nel 1921 viene chiamato a Roma come Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede. Visita molte diocesi italiane e organizza circoli missionari.



Vescovo in "Obbedienza e pace"

Nel 1925 don Roncalli è nominato da Pio XI Visitatore Apostolico per la Bulgaria ed elevato all'episcopato. Sceglie come motto episcopale *Oboedientia et pax*, programma che lo accompagnerà per tutta la vita. Consacrato vescovo il 19 marzo 1925, raggiunge Sofia un mese dopo. Vi rimane fino al 1934, quando viene trasferito in Turchia come Delegato Apostolico anche per la Grecia. Mons. Roncalli visita le comunità cattoliche, portando aiuto e conforto alle popolazioni, come quelle, per esempio, afflitte dal terremoto del 1928. Raggiunge zone disperse e desolate, lasciandosi avvicinare da tutti: ascolta, incoraggia, consiglia. Lui stesso sperimenta la povertà, materiale e spirituale, ma trova forza nel pieno abbandono alla Provvidenza. Da ciò scaturisce una grande libertà interiore, insieme a profonda pace.

In terra d'Oriente intesse rispettosi rapporti con le altre comunità cristiane e si impegna nel dialogo con il mondo ortodosso e musulmano. Per essere più vicino alla gente, si impegna

nello studio prima del bulgaro, poi del turco e del greco, e permette che si utilizzino queste lingue per alcune parti della liturgia. Impara la difficile arte dell'ascolto paziente, cercando di far sentire a loro agio i suoi interlocutori. La sua è una pastorale dei "piccoli passi": approfondisce la nozione teologica dell'unione tra i cristiani, coglie la ricchezza del patrimonio spirituale dell'Oriente, comprende che l'impegno primario deve essere quello della carità e del rispetto reciproco.



don Ezio Bolis

LA SECONDA PARTE DI QUESTO ARTICOLO VERRÀ PUBBLICATA SUL PROSSIMO NUMERO DI CAMMINIAMO INSIEME.

Andando per archivi

Cercando del materiale sulla scuola dell'Infanzia di Rivolta d'Adda, mi sono imbattuta in questo articolo di Eugenio Calvi pubblicato sulla "Voce di S. Alberto" del luglio 1992. Un'edizione speciale nella quale si presentava una serie di avvenimenti celebrativi della parrocchia di Rivolta: il saluto a don Angelo Cattaneo, il benvenuto al nuovo parroco, mons. Alberto Pianazza, la prima di Fra Pietro Messa e e la beatificazione a Caravaggio del nostro Fondatore. Trascrivo di seguito il bell'articolo di Eugenio Calvi, storico di Rivolta, che presentava alcuni aspetti inediti dei primi anni di permanenza del nostro Padre a Rivolta. Credo che per la maggior parte di noi siano rimasti ancora inediti e, in ogni caso, una bella rinfrescata non fa male.

A cura di suor Loredana Zabai

Don Francesco Spinelli in Parrocchia

Momenti poco conosciuti della vita del Beato.

La sua proficua direzione spirituale delle "Figlie di Maria".

I "Terziari Francescani" ritrovano operosità sotto la sua guida.

Tra le tante carte esistenti nel nostro Archivio Parrocchiale, alle quali il tempo ha dato una tinta pagliata e un odore di mucido che fa da provvido repellente alla schifiltosità dei cialtroni di ogni strato sociale, nel faldone n. 46 sono conservati due manoscritti anonimi. Uno - si vede benissimo - è datato 28 aprile 1893; l'altro niente, ma dev'essere pressappoco della stesso periodo perché nel VI° quesito presenta il resoconto di un triennio il cui inizio è da porre nel 1890. Sono due atti che non mancano di un certo interesse, e che, illuminando uno degli aspetti meno noti dei primi anni trascorsi da Padre Spinelli a Rivolta, ce lo presentano come un collaboratore sollecito e operoso delle più disparate iniziative di carattere formativo e devozionale della parrocchia. Il primo riguarda la Congregazione delle Figlie di Maria, omologata - come si direbbe oggi - a Roma nel Luglio del 1889.

Regolarmente iscritte, per ora, 65; sei le Aspiranti. La Direttrice è una religiosa, suor Maddalena Pasta; maestra delle Aspiranti è una laica, Elvira Bianchi, come pure la Presidente (Angelina Premoli) e le quattro Consigliere. Il Direttore Spirituale però è il Sacerdote Francesco Spinelli: a lui - da quattro mesi soltanto presente in Rivolta - il Parroco ha già creduto opportuno affidare la guida di quel grup-





po di giovani donne risolte a percorrere un cammino più eletto ed impervio che non sia quello abitualmente ipotizzato per i comuni fedeli, e che conduca magari anche ad una scelta di vita più vicina alle loro segrete aspirazioni quale è quella religiosa, come infatti è avvenuto per quattro di esse. È un compito assai delicato, quello di don Francesco, una missione che richiede anche un forte senso di responsabilità: ma nessuno meglio di lui sa affrontare queste difficoltà, e la designazione si dimostra felice. Il secondo documento riguarda i Terziari francescani. Era stato merito del curato Gambazza l'aver fondato nel 1883, nel mese di luglio - quando ancora Padre Spinelli era a Bergamo con lo sparuto gruppetto delle prime Suore Adoratrici - questa Congregazione - la cui sede era nella chiesa di Santa Maria Immacolata. Ma il prevosto Verdelli, come è riuscito a ottenere che sorgesse un buon oratorio femminile, retto proprio dalle Suore Adoratrici, nel "bel complesso edilizio costruito dal conte Maino", così quando le disavventure e le persecuzioni spingon Padre Spinelli ad approdare proprio a Rivolta in cerca di una nuova patria per sé e per il suo Istituto, quasi incredulo per tanta fortuna, lo coinvolge senza indugio nel vivo dell'attività parrocchiale. I terziari Francescani svolgono molteplici attività, e non si limitano alle pur edificanti e giovevoli riunioni di preghiera e di meditazione che non li distinguerebbero da qualsiasi altra devota confraternita: da buona gente della Padania sa che l'azione è una delle forme più significative dell'ossequio al Signore e alla Santa Madre di Dio, perché si traduce in opera d'amore verso il prossimo. I Terziari assommano a 350 iscritti, di cui 50 uomini. Il fondatore don Gambazza non è più a Rivolta: subito Mons. Verdelli nomina suo delegato don Francesco Spinelli.



TESTIMONIANZA

Il documento che abbiamo sotto gli occhi, dopo aver elencato i nomi dei Consiglieri e degli Infermieri (uomini e donne) ci informa - sia pure in modo indiretto - che un'aria di efficienza nuova ha pervaso la Congregazione: la cassa che all'entrata di don Francesco Spinelli era miseramente vuota ("non ricevette né reso conto di Cassa Né centesimo veruno"), e non solo, ma con qualche conticino pure in rosso, ora, segna all'attivo una quarantina di lire (le lire di allora, s'intende); si fanno celebrare Messe per i soli defunti, si assistono malati, si solennizza la festa del Perdono con belle cerimonie e a spese della Congregazione.

Don Francesco Spinelli chiuse la sua esistenza terrena il 6 febbraio 1913: poté così offrire la sua preziosa collaborazione alla Parrocchia di Rivolta per più di vent'anni, mentre intanto adempiva alle sue funzioni di Superiore dell'Istituto delle Suore Adoratrici. Conobbe ben quattro Parroci (Verdelli, Rozza, Desirelli, Renzi), e naturalmente molti sacerdoti che esercitarono il loro ministero nell'ambito parrocchiale. Ma soprattutto fu a contatto con la gente, con la gente comune (che giudica con semplicità, ma arriva sempre al nocciolo delle cose), come fu a contatto con persone di livello superiore (che non sempre al nocciolo delle cose ci arrivano). Quando si spense in quella modesta stanza, tenuta dalle sue Suore come un piccolo Santuario, tutti, indistintamente, ebbero la chiara sensazione che Dio avesse in quel giorno chiamato uno dei Suoi Eletti alla gloria sempiterna dei Cieli.

Eugenio Calvi



“Se non così ...accesi, COME ACCENDERSI?”

**13-14 aprile 2013:
al termine di un percorso durato un anno,
quello del centenario del beato Francesco Spinelli,
il “Se non così...come?”**

Siamo per l'ottava volta a chiudere la giornata che segna il radunarsi di tanti giovani attorno all'Eucaristia. Quest'anno è stato un incontro ancora più significativo, perché apice di un cammino lungo varie zone d'Italia, a incontrare i giovani lì dove vivono e credono: Palmanova, Modena, Pachino, Rivolta e dintorni.

Il tema “Accendi l'amore” voleva ricalcare quello generale del centenario: “L'accesa carità”, ed è stato sviscerato a partire da un percorso sul tema del fuoco. Non si può non bruciare. Ma si tratta di capire per chi e per cosa bruciare...

Poi la serata di testimonianze accese: cinque suore Adoratrici hanno raccontato, di persona o tramite chi ha gustato il loro amore – la loro quotidianità di vita offerta, donata, fatta “accesa carità”.

La notte quindi ha lasciato spazio al silenzio dell'adorazione perché i giovani potessero accendersi di amore alla Fiamma dell'Amore, l'Eucaristia. La mattina dopo don Umberto, vicario di Caravaggio, ha celebrato la messa, che vedeva la presenza anche del diacono, a breve sacerdote, don Andrea Lamperti. Quindi il mandato, per andare nel mondo ad accendere amore, lì dove il fuoco ha bisogno di essere attizzato e la speranza ravvivata. Lì, dove – ci ricorda il beato Francesco Spinelli – il fuoco dell'Eucaristia vuole penetrare e accendere i cuori di tutti gli uomini!

Ormai da alcuni anni le Suore Adoratrici propongono ai giovani delle nostre parrocchie l'esperienza del "Se non così ... come?", spendendo una marea di energie, tempo e risorse perché ogni edizione riesca meglio della volta precedente.

Cos'è questa esperienza? In fondo non è nient'altro che un aiuto dato ai giovani per capire che senza l'Eucaristia non si può vivere. Senza Gesù ogni fatica è vana. Il tanto lavoro e preoccupazioni che occupano l'intera parte della giornata, senza una tenera e calda adorazione del Signore e contemplazione della sua Parola, non hanno senso. Oggi, dove la gente crede solo a ciò che vede e disprezza tutto ciò che non produce qualcosa di concreto nell'immediato, è davvero controcorrente consigliare la preghiera come il fondamento della vita e la fonte della gioia dell'uomo.

La proposta di quest'anno è stata un po' diversa da quelle del passato. Essendo l'anno centenario della morte del Beato Francesco Spinelli, si è voluto raggiungere il maggior numero di ragazzi



possibile in quattro diverse località che simbolicamente abbracciavano tutte le case delle Suore Adoratrici, presenti in Italia.

Pur non potendo più sognare le folle, bisogna tuttavia constatare con gioia che diversi oratori e parrocchie hanno aderito all'esperienza. Molto ragazzi sono tornati a casa contenti di aver partecipato e aver colto in profondità il senso di questa esperienza.

Oggi giorno la preoccupazione ricorrente di chi lavora nella pastorale è quella di cercare nuove strategie per accattivarsi le persone o rendere la fede qualcosa di appetibile. Alle Suore Adoratrici bisogna dare il merito di non cadere troppo in questa tentazione, ma di puntare con tutte le forze all'essenziale. Lo spirito che ha guidato il loro Fondatore



ad avviare un Istituto è ancor oggi sensibilmente presente in ognuna di loro: dare il primato a Dio.

Il “Se non così ... come?” è un segno molto valido di questa verità e un aiuto concreto agli oratori a non disperdersi unicamente in ciò che è ludico, godereccio e facile da raggiungere ma puntare in alto, sicuri che la fatica vale la meta.

Lo slogan che ha accompagnato l'anno centenario della morte del Beato Francesco Spinelli è stato “Accesa carità”. Di conseguenza i vari incontri del “Se non così ... come?” sono

stati tutti incentrati e costruiti sull'invito ad accendere il fuoco dell'amore intorno a noi. Dalle testimonianze ascoltate nell'ultimo incontro che si è svolto a Rivolta D'Adda presso Casa Famiglia, è uscito in modo chiaro il senso profondo di questo invito. La carità potrà essere accesa solo quando i cristiani avranno il coraggio, non di fare cose straordinarie o mettersi in competizione con le varie correnti di pensiero che genera questo mondo, ma quando saranno diversi. Quando nei rapporti e nelle scelte saranno capaci di vedere e gustare la dolcezza del perdono, la predilezione verso i nemici e il volto di Gesù nei più poveri. *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”*. C'è un luogo privilegiato dove capire e praticare questo modo diverso di vivere: l'Eucarestia.



Le Suore Adoratrici, insieme al loro Fondatore, da un secolo lo stanno dicendo alle nostre comunità parrocchiali, ai nostri oratori e a tutte le persone che incontrano attraverso il loro esempio, la loro fede, la preghiera e l'assiduo lavoro. A loro chiediamo solo di continuare ad essere segno di questo, con semplicità, in modo tale che nel momento in cui cominceremo a provare il disgusto per essere andati a “battere l'aria” troppo lontano dal Signore, siano proprio loro, con quella squisita dolcezza che le contraddistingue, ad accogliere al cospetto del Divino Maestro e aiutarci a metterci in ginocchio davanti a Lui che non smetterà di ripeterci, fino a quando non lo capiremo, *“di gettare la rete dalla parte destra della barca”*, quella che è segno di debolezza per il mondo ma luogo privilegiato della pesca miracolosa di Dio.

***Don Umberto Zanaboni,
vicario di Caravaggio (BG)***



Accendere la vita: se non così... come?

Il Signore, i giovani e il fuoco dell'«accesa carità»

Strane, le coincidenze... Iniziano in seminario le Quarant'ore, appuntamento di preghiera e adorazione prolungata davanti all'Eucarestia che impegna annualmente la nostra comunità. La mattina stessa, dopo la messa e l'esposizione del Santissimo Sacramento, mentre inizio la mia giornata fatta di tante cose, una vibrazione del telefono mi invita a guardare la posta. Il testo dell'e-mail recita così: *«Ciao Andrea! Tutto ok? Un favore: non è che hai voglia (e tempo) di scrivere un piccolo articolo da mettere su Camminiamo Insieme sul "Se non così come?" Più che sulla cronaca sarebbe bello la tua esperienza. Servirebbe per metà settimana prossima»*. Seguono i saluti.

Certo che ne ho voglia: il tempo lo si trova! Dunque, se non deve essere una cronaca, ma il racconto di un'esperienza, il modo migliore è cercare di riviverla, ripercorrerla con la mente e con il cuore. Lo faccio scendendo nella chiesa ipogea del seminario. Mi inginocchio davanti al Signore Gesù, faccio silenzio fuori e dentro di me... e il fuoco si riaccende!

Il fuoco è capace di distruggere, seminare morte e desolazione. Può anche riscaldare e illuminare, diffonde tepore e «senso di casa» anche nella notte più nera. Qual è il fuoco capace di accendere la mia vita? Quali le passioni, gli amori che affascinano l'esistenza ed il cuore dei giovani?

Il fuoco del benessere, della



ricerca esasperata del piacere per sé, per il proprio fisico. Un fuoco che non lascia spazio al corpo offeso, ferito, «diverso». Il fuoco dell'io, che come un animale vorace consuma dal di dentro. Non c'è spazio per gli altri, per l'Altro. È un fuoco che brucia senza scaldare la vita di chi vi si accosta, e senza illuminarla di senso. C'è poi un fuoco che affascina nella sua potenza distruttiva: posso, voglio, esigo! Infine il fuoco dell'eccesso, quello che arde più frequentemente: notti trascorse a cercare il «bang» che ti faccia sentire speciale, elemosinando amore nelle sostanze che fanno perdere «la» sostanza della vita!

Il cuore è intriso di dolore: quante vite prive di amore mi scorrono davanti agli occhi ca-



ricchi di lacrime? Quante volte anche la mia vita è stata arida, fredda o consumata dal fuoco del mondo? Quante sono, ancora oggi, le bruciatore che mi porto dentro! Alzo lo sguardo: Gesù è lì, nel pane eucaristico posto davanti al grande crocifisso. Due immagini, due volti del medesimo mistero.

Risuonano improvvisamente in me le parole del Vangelo: le conosco a memoria. Prendo la mia Bibbia e vado a cercare il passo esatto: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Di che fuoco parli, Signore? Faccio silenzio. Ripenso

alle testimonianze che insieme ai giovani presenti abbiamo ascoltato nella due giorni di Rivolta: a suor Stefania con la sua vita a fianco degli ospiti di Casa Famiglia; a suor Camilla e, attraverso la voce di Michele, a suor Gianna che spendono la loro quotidianità tra quelli che per il mondo sono gli «ultimi». Che dire poi delle parole di suor Daniela e della gioia dei suoi ragazzi? Oppure della voce rotta dall'emozione di Daphne e di suor Virginia che parlavano del Dio nascosto a Marzalengo e in ciascuno di noi?

Parole che fanno eco alla tua

Parola: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Ecco il fuoco di cui parli, Signore. Il fuoco dell'«accesa carità», fatta di vite donate per la vita del mondo, come la tua. Ecco l'esperienza che ci fai vivere nell'adorazione: a Rivolta così come a Cremona, a Pachino, Modena, Palmanova e in ogni luogo nel quale facciamo posto alla tua vita nella nostra.

All'VIII edizione del «Se non così... come?» c'erano molti giovani. Forse però non tutti quelli che ci sarebbero potuti essere: certamente non tut-





ti coloro la cui vita necessita di essere accesa, infiammata dall'amore di Cristo. Motivo di sconforto? A mio parere no! Personalmente vedo in questo l'incarnazione del mandato che abbiamo ricevuto al termine dell'Eucarestia celebrata la domenica mattina. Il mondo,

non solo quello dei giovani, attende donne e uomini, laici e consacrati capaci con la loro vita di mostrare non il volto di un Dio generico ma quello di un Padre che si è rivelato agli uomini nelle parole e nelle opere del Figlio Gesù e nello Spirito Santo chiama ciascuno

alla comunione con sé. «Dio è amore» (1Gv 4,16b) ed è desideroso di accendere questo fuoco nella vita di ciascuno. Lasciamo, come è stato per don Francesco Spinelli, che questo fuoco consumi anche la nostra vita. Ripartiamo da qui!
don Andrea Lamperti Tornaghi

Passi d'amore, passi... vocazionali

*La notte fra il 10 e l'11 maggio il cammino spirituale-vocazionale del:
"Dietro a me" ha vissuto una tappa particolare:
un pellegrinaggio a piedi fino al Santuario mariano di Ariadello, presso Soresina (CR)*

Perché un pellegrinaggio a chiudere un anno di cammino vocazionale sulla Parola di Dio? Perché la vita è cammino; la vocazione è cammino; la fede è cammino. E allora la proposta, nata in seno alla comunità religiosa di Marzalengo, ha proprio voluto essere la metafora di una vita alla sequela di Cristo. Non tante parole; non fuochi d'artificio. Solo silenzio, tanto; e fatica, tanta. Solo preghiera e riflessione. Proprio come succede nella vita di ogni giorno, quando la poesia lascia spazio al quotidiano ripetersi dei gesti e degli incontri; ma quand'anche in modo nuovo la fede riesce a illuminare i passi di significati nuovi.

Camminare nella notte verso Ariadello ha significato proprio questo: sperimentare che insieme il cammino della vita, anche quando pesa, è fattibile. A due condizioni: una meta chiara e un sostegno



*Giovani con suor Virginia,
suor Paola e suor Mara*



reciproco. Così anche la pioggia non fa più paura; il buio non blocca e la stanchezza non rende arrendevoli. Così la vigilia dell'Ascensione acquista un significato nuovo: "Vado al Padre", dice Gesù. E noi, con passi concreti cadenzati da chi di volta in volta tirava il gruppo, andiamo con lui. Verso il Padre, verso la meta, verso il senso, verso la pienezza.

In compagnia: delle gocce di pioggia prima, delle prime stelle poi; delle lucciole che lampeggiavano lungo l'argine e delle rane che si svegliavano al nostro passare; del sole che sorgeva facendosi beffe delle nuvole e dei fiori che ci salutavano festanti al risveglio.

Ma soprattutto in compagnia della Chiesa. C'era davvero! In tante sue sfaccettature: c'erano Suore, ragazze in ricerca vocazionale, mamme, novizie, diaconi, ragazze in percorso per rifarsi una vita dopo un passato di dolore... c'era la Chiesa. E se ne sentiva il passo, nel silenzio solo il passo stanco ma inarrestabile di questa carovana che proseguiva. Insieme. E così, anche nel buio e nel freddo, non si poteva avere paura!

Fino ad arrivare al santuario di Ariadello, dedicato a Maria. Come dire, la metafora si chiude per tornare alla vita: e la vita è una strada che riprende a partire dall'Eucaristia celebrata e portata nel quotidiano; in compagnia di una Madre che non smette di segnare il passo del nostro andare. Un andare ora rinnovato dalla penitenza e dalla preghiera, dalla condivisione e dalla fede. Sì, perché la vocazione affonda anche lì le sue radici.

Comunità di Marzalengo

Venerdì 10 Maggio si è tenuto un pellegrinaggio vocazionale dal nome: "Vado al Padre".

Si è trattato di una camminata iniziata da Casalbuttano alle 4 di mattina, fino al Santuario di Ariadello raggiunto per le ore 7.20, un totale di circa 16 Km.

Una volta raggiunto il Santuario, è stata celebrata la Messa da parte di don Giampaolo Rossoni.

Il gruppo di pellegrini era composto dalle Suore Adoratrici della Comunità di Marzalengo: suor Virginia, suor Paola e suor Mara, insieme ad una decina di altre ragazze e al diacono don Andrea Lamperti.

Si è trattato di un'esperienza davvero profonda, tracciata da un cammino a diretto contatto con la natura, scandita dalla preghiera del rosario mariano e dipinta dal passaggio dall'oscurità silenziosa della notte alla chiarezza della luce dell'alba.

Anch'io ho preso parte al pellegrinaggio e non posso fare a meno di stupirmi di come questo viaggio abbia unito nel silenzio e nella preghiera persone diverse per età, esperienze e vissuti.

La pioggia che ci ha colpito agli albori del nostro viaggio, l'affrontare una lunga strada, l'esperienza di fatica e la conquista della meta finale, ci hanno insegnato una volta di più quanto sia importante trovare spazi in cui instaurare un dialogo silenzioso con noi stessi in cammino, con chi cammina a fianco a noi, ma ancor più con colui che continua a camminare con noi nella vita *solo* per amore.

Elena Dasti



Don Giampaolo Rossoni





PIETRE DI MOSAICO

DUE GIORNI A **ROMA** PER RINNOVARE LA FEDE
E PER PREGARE DAVANTI ALLA CULLA DI GESÙ BAMBINO,
LÌ È PARTITA TUTTA L'AVVENTURA DI VITA E DI SPIRITO
DELLE RAGAZZE, CHE FEDELMENTE SEGUONO
I PERCORSI PROPOSTI DALL'EQUIPE VOCAZIONALE

*I*l cammino vocazionale del “Dietro a me” quest’anno è stato particolarmente intenso e arricchente. Un po’ perché abbiamo conosciuto donne dell’Antico e del Nuovo testamento e un po’ per i preziosi venerdì pomeriggio passati ad ascoltare la lectio di Padre Fausti sul Vangelo della domenica. Ormai ognuna di noi, arrivando alla comunità di Marzalengo - CR - si sente a casa e accolta, dalle Suore, ma soprattutto dalle ragazze che ci vivono per superare le loro dipendenze. Siamo un gruppo che è cresciuto con il tempo. Abbracciamo due generazioni (dai 19 ai 50 anni) e ogni nostra diversità è come un bottone che ci lega l’una all’altra. Tutto merito di un “filo” che non ha eguali. **Roma**, ovviamente, in questo cammino non poteva mancare. La voglia di fare un pellegrinaggio di preghiera che, al tempo stesso, ci permettesse di coltivare le vecchie e nuove amicizie, pulsava in noi come un desiderio che non poteva non venire dall’alto. Il nostro essere è definito anche dalle relazioni e possiamo incontrare il Signore nell’altro.

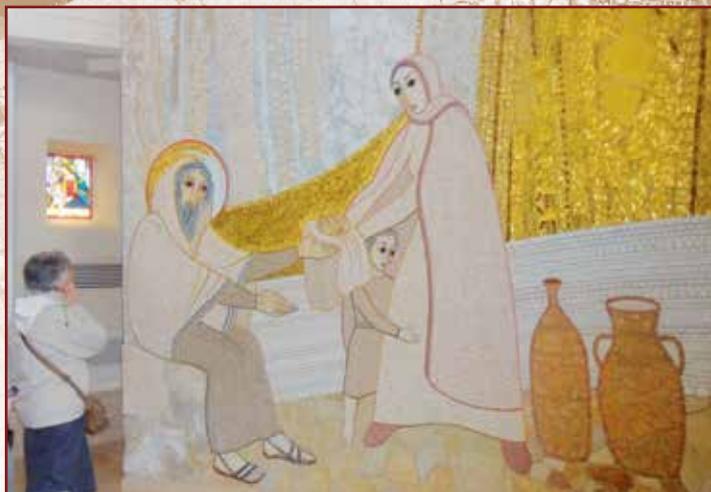
Con questa tensione all’incontro siamo partite il 25 maggio dopo la messa delle 6.15 a Cremona. Eravamo quattordici: Giulia, Andrea, Beatrice, Chiara, Gloria, Simona, Chiara, Laura, Giada, Alesia, Selene, Marta, suor Paola e suor Virginia, accompagnate da don Gian Battista Rizzi, come solo lui sa fare. Dopo una tappa nella chiesa di Santa Maria Maggiore, dove tutto è cominciato con il sorprendente “sì” del beato Francesco Spinelli (chissà dove saremmo ora se non avesse voluto aderire ai progetti di Dio...!!!), siamo andati a visitare il Centro Aletti. Varcando il portone del Centro sembra di entrare in un’altra dimensione, l’aria che si respira è più leggera e pulita, il rumore della città sparisce per fare posto al silenzio denso e profumato tipico di una chiesa. Lì ogni cosa acquista un valore spirituale, ogni gesto o oggetto è una preghiera. Solo entrando in quelle stanze si può intuire cosa rende i mosaici di Padre M. I. Rupnik così belli e unici: la preghiera, il loro essere vera





espressione della Parola, perché nascono, appunto, dalla meditazione. Il mosaico è una metafora del vivere in comunione: ogni pietra è importante, viene preparata perché possa incastrarsi perfettamente con le altre vicine e se manca si nota, stona, è un colpo allo stomaco. E pensare che la stessa pietra se trovata per terra non riceve attenzioni, non ha, apparentemente, valore, viene calciata e calpestata. I mosaici della piccola cappella a forma ellittica (con i due centri occupati dall'altare e dall'ambone) ci sono stati spiegati da Michelina Tenace, una lezione di spiritualità e di vita radicata





in Cristo, proprio perché, come abbiamo sperimentato in questi mesi e come Michelina ha ribadito, ogni cammino spirituale ti porta a vivere nel mondo con occhi e orecchie nuove, con gli occhi e le orecchie di Dio. Durante la mattina della domenica don Gian Battista ci ha portato a contemplare i mosaici di due cappelle nella curia dei Gesuiti e degli Agostiniani. I nostri occhi hanno incrociato i grandi occhi neri di Maria che ci invita a entrare a far parte della salvezza, o quelli di Simeone che con dolcezza abbraccia il piccolo Gesù o quelli della vedova di Sarepta di Sidone (il caso-non caso: una delle donne protagoniste del “Dietro a me”!!!) nei quali si legge la gioia del poter donare al profeta Elia tutta se stessa con l’ultimo pezzo di pane che aveva in casa, perché proprio in quel gesto ritrova il grande, immenso amore che Dio prova per lei. Al dodicesimo rintocco del campanile, siamo andati in una piazza san Pietro gremita di gente, per ascoltare l’Angelus del Santo Padre. E qui





l'ennesima prova della vitalità che anima il rapporto con Dio. Dalle Parole del Papa abbiamo potuto ascoltare ciò che Dio ci dice ormai da tempo durante i nostri incontri: Dio è amore, e l'amore non è un sentimento effimero, ma una scelta quotidiana di sincero donarsi a chi ti sta accanto, qualsiasi sia la vocazione che seguirai. Pregare, tanto, anche per i mafiosi e le mafiose (!!!), questa è l'unica cosa che possiamo fare, pregare e affidare. Celebrata la messa nella cappella dell'atelier di teologia del Centro Aletti abbiamo concluso il nostro pellegrinaggio con un buon pranzo (un mio caro amico dice sempre: le cose migliori, Gesù le ha fatte a tavola!!). **Buon cammino, carissime:** Beatrice, Chiara, Andrea, Giulia, Gloria, Simona, Alessia, Selene, Laura, Giada, Marta, Nicoletta, Silvia, Michela, Elena. E a tutti gli altri splendidi incontri che ho fatto!

Chiara Allevi



Chiara e Andrea



Federico Ozanam

Duecento anni dopo

Quest'anno ricorre un **triplice anniversario** per i "vincenziani": duecento anni dalla nascita del suo Fondatore, Federico Ozanam (1813); cento ottant'anni dalla fondazione delle "Conferenze" dette di San Vincenzo de' Paoli (1833); cento sessant'anni dal suo decesso (1853). Federico Ozanam nasce a Milano il 23 aprile 1813, studia legge a Parigi ed è ospite in casa di André Marie Ampère, il grande esploratore dell'elettrodinamica. Stimolato dallo scienziato e uomo di fede, Ozanam si unisce ai giovani cattolici universitari raccolti intorno a Emmanuel Railly, uno dei capifila della riscossa culturale cattolica. Diventa professore alla Sorbona, ma resta sempre l'uomo della "San Vincenzo". L'Opera vive la carità innanzitutto con la vicinanza fisica e regolare con i poveri, nelle loro case. L'aiuto materiale soccorre sì una necessità immediata, ma ha il fine di strappare il povero dalla sua condizione. Ozanam ha in mente ogni singolo po-



ANNO DELLA FEDE 2012 2013

vero, ogni singola famiglia, con la sua visita personale che è il contrassegno dell'opera e anche della sua vita privata: quando sta con i poveri, parla con Dio...



L'appartenenza al Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi è un ulteriore stimolo nella preghiera e nella carità, sotto lo sguardo della Madonna apparsa a Caterina Labouré, Figlia della carità di San Vincenzo de' Paoli, il 18 luglio 1830, nel convento di Rue de Bac a Parigi, diventata poi, per tutti: la Madonna Miracolosa. Muore a Marsiglia l'8 settembre 1853 a soli quarant'anni, tornando dalla Toscana dove era stato accolto nell'Accademia della Crusca, con Cesare Balbo.

Il 27 agosto 1997 Giovanni Paolo II lo ha proclamato Beato a Parigi, nella grande Cattedrale di Notre Dame, in concomitanza con la proclamazione a "Dottore della Chiesa" di santa Teresa di Gesù Bambino, nel primo centenario della sua nascita al cielo.

Ed è proprio quel "giovane vegliardo", Giovanni Paolo II, che dirà: *"Giovani del mondo intero è lungo i sentieri dell'esistenza quotidiana che potete incontrare il Signore..."*

Federico Ozanam ci ha detto: *"E' troppo poco soccorrere l'in-*

digente di giorno in giorno, bisogna mettere mano alla radice del male e, per mezzo di sagge riforme, diminuire la cause della miseria pubblica...” Impegnato nel sociale, ma anche nell’agone politico cattolico, inteso come servizio all’uomo, accetta la candidatura per la Costituente di Lione il 15 aprile 1848. Famosa è la frase di Paolo VI: *“La politica è la forma più alta della carità”*. La carità, infatti, dà anche quando non riceve e dà molto anche quando riceve poco. Paolo VI ha applicato l’idea di carità alla politica perché la vera, grande politica è il dono di tempo ed energie di alcuni a favore di tutti, il servizio al bene comune, lo spendersi perché chi non ha possa avere, perché i poveri siano rispettati. Nella politica al centro sta il bene di tutti che deve sovrastare il bene di qualcuno. La crisi attuale potrebbe essere rappresentata allora come lo smarrirsi della dimensione caritatevole della politica. I pochi non danno tutto per tutti, ma si servono di tutti per il vantaggio di pochi. È l’eccesso del disinteresse che fa nobile la politica. Anche grazie all’apporto dei credenti, la politica potrebbe tornare a essere un po’ più “carità” e, conseguentemente, più nobilmente politica...

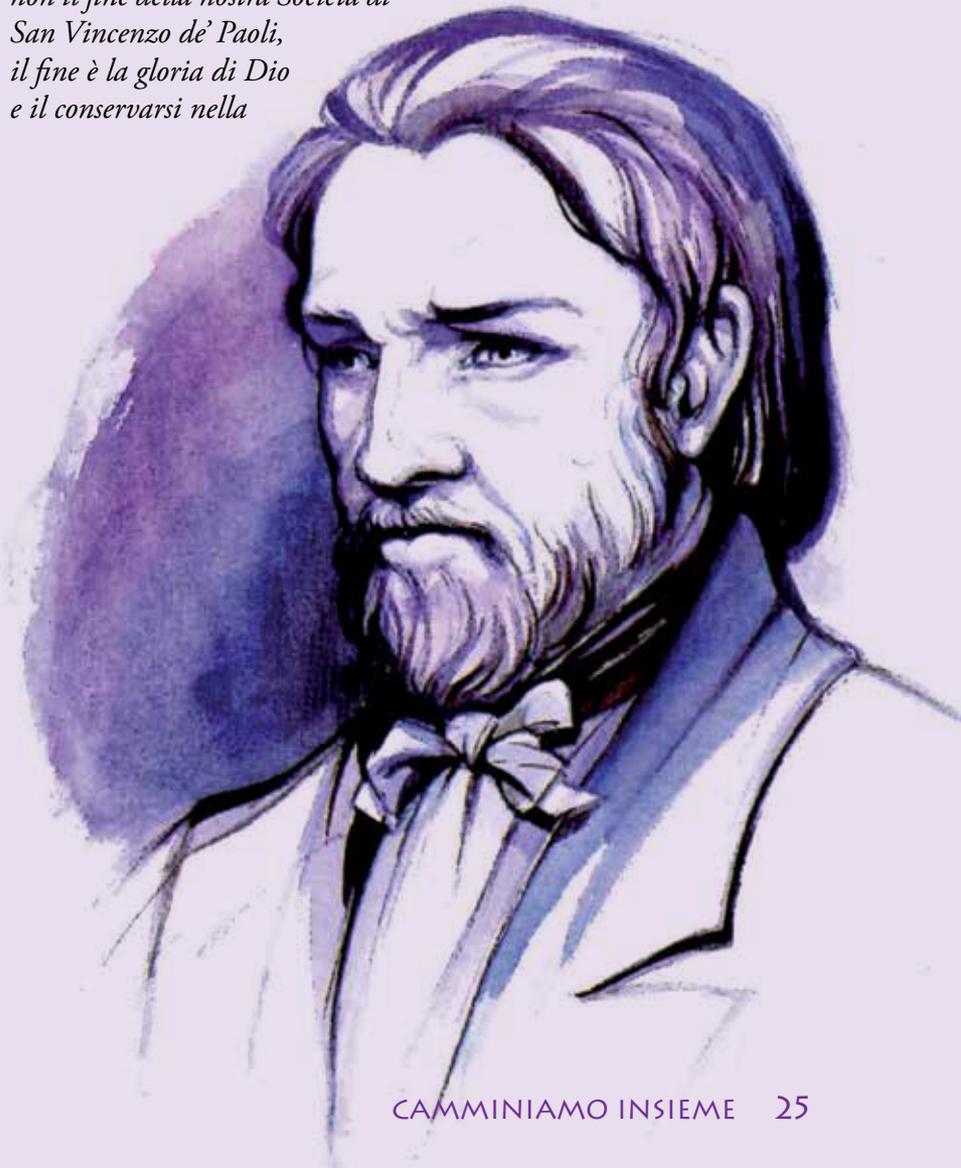
Federico Ozanam intuiva e anticipava il ruolo e la dignità dei laici cristiani, membri a titolo pieno della Chiesa e partecipi, per il Battesimo, del sacerdozio

regale di Cristo, che responsabilmente fanno le loro scelte nel ‘temporale’, nella fedeltà più completa al Magistero e la fondazione delle Conferenze di San Vincenzo fu un’idea profetica che troverà riconoscimento oltre un secolo dopo, quando verrà promulgato dal Concilio Vaticano II il decreto: *“Apostolicam Actuositatem”* sull’apostolato dei laici. *“Ozanam è uomo della Chiesa nel cuore del mondo e uomo del mondo nel cuore della Chiesa”*. E il suo insegnamento: *“La visita ai poveri è dunque, il mezzo, non il fine della nostra Società di San Vincenzo de’ Paoli, il fine è la gloria di Dio e il conservarsi nella*

fedele e condurvi i fratelli”.

Solo così il nostro vivere acquisterà un nuovo significato, ripartendo proprio dalla carità: quella dei nostri Santi protettori: Federico Ozanam, Vincenzo de’ Paoli, Luisa de Marillac, Luigi Guanella, Enrico Rebuschini, Francesco Spinelli, Giuseppe Moscati, Giovanni di Dio, Francesco d’Assisi... *“Ama i poveri, aiutali, comprendili, parla con loro e... sarai felice”*. (F. Ozanam)

Gianni Moralli



DA ORATORIO... ...A SANTA MARIA

A cura di suor Mariarosa Pezzetti

Parlando un giorno con suor Loredana, la nostra archivista, le chiesi se esistevano dei documenti per ricostruire "la storia" di S. Maria, che ne è priva.

Ecco il frutto della mia miniricerca:

Santa Maria è stata voluta dal Fondatore stesso.

Così, infatti, si scrive in una cronaca dell'epoca: *"Nel 1911, e precisamente il 10 luglio, viene posta la prima pietra del Ricreatorio-Oratorio, che lo*

zelo del parroco, Mons. Desirelli, del Fondatore e del giovane e generoso sacerdote, don Eugenio Euretì, vollero costruire a vantaggio della gioventù maschile del paese, oratorio che, benedetto da sua Ecc.za, mons. Bonomelli il 7 settembre 1912, funzionò egregiamente fino al 1914, anno in cui Mons. Renzi, subentrato a Mons. Desirelli nella parrocchia di Rivolta, credette opportuno farne costruire uno per suo conto.

Rimasto così libero il primo, di proprietà dell'Istituto per la regolare cessione fattane dalla signora Livia Strazza, che del suo aveva pagato area e costruzione, si pensò di trasferire là le Ricoverate: infatti il fabbricato, modi-



ficato a due piani con cappellina, ampie, ariose sale-infermeria, accolse il 14 giugno 1915 le nostre care Ricoverate”.

La cronaca è essenziale, sintetica, ma documenta abbastanza bene il passaggio avvenuto nel giro di soli quattro anni. Detta cronaca, inoltre, riferisce: “Così aveva predetto il Padre alle sue figlie al tempo della costruzione del ricreatorio-oratorio quando esse, durante le soste dei muratori, preparavano loro i mattoni, la sabbia, la malta per accelerare i lavori: *“Aiutate, figlie, ben volentieri: un giorno qui accoglieremo i nostri cari ricoverati”*”.

Il Fondatore fu davvero un profeta, perché né lui né don Eugenio, che per l'erezione del Ricreatorio non aveva esitato a sacrificare tutti i suoi risparmi, avevano pensato a un cambio di destinazione del fabbricato: i due, dalla profonda spiritualità e dalla insondabile fiducia nella Provvidenza, seppero leggere i “segni dei tempi” e si adeguarono.

Nel 1924, per il numero crescente delle richieste delle domande di ammissione di ricoverate, si rese necessaria la costruzione di un'ala a un

solo piano a fianco del fabbricato centrale con cucina, dispensa e reparto per le ricoverate più gravi. S. Maria era diventata davvero il “ricovero” del ramo femminile.

Intanto a Casa Madre l'infermeria delle Suore malate e/o a riposo era diventata insufficiente e in condizioni tali da dover essere demolita. Si pensò allora di sollecitare l'esecuzione del progetto di costruzione del reparto femminile al ricovero “Spinelli”, per trasferirvi le ricoverate e avere libero l'ex Ricreatorio-ricovero per trasformarlo in casa di riposo per le Suore.

Grazie alla sollecitudine veramente encomiabile di don Euretì, che per il bene dell'Istituto e delle sue opere non risparmiava alcun sacrificio e il cui nome suonerà sempre in benedizione, le Ricoverate, con gioia immensa, poterono trasferirsi nella loro propria sede il 15 settembre 1932. Anche le Sorelle malate o anziane, dopo le convenienti riparazioni e gli adattamenti allo stabile, poterono essere accolte nella loro casa di riposo detta di S. Maria: si misero, infatti, sotto la protezione della Madonna di Caravaggio, che a tutt'oggi, considerano la loro patrona.

La “casa” si caratterizza per la preghiera, l'offerta, l'aiuto fraterno, la vita comunitaria qualificata: così ha definito S. Maria un sacerdote celebrante: *“Venendo qui, ho osservato la vostra cappella dalla forma ottagonale, che ho comparato a una pisside con ostie viventi: voi, Sorelle! Siatelo sempre di più! Il mondo ha un estremo bisogno di voi!”*

Uscimmo da quella Celebrazione Eucaristica fortemente stimolate a **lasciarci fare dal Signore**, che ogni giorno ha proprio il suo **“da fare”**.

LE PROMESSE RINNOVATE...

OMELIA DI DON EZIO BOLIS, PER LA RINNOVAZIONE DELLE PROMESSE DELLA FE,
CELEBRATA DOMENICA 21 APRILE 2013, IN CASA MADRE, RIVOLTA D'ADDA (CR)

La liturgia in questa domenica IV di Pasqua ci offre tre letture, molto dense, letture tipicamente pasquali, che parlano di annuncio, di testimonianza, parlano di gloria; potremmo dire ci illustrano gli effetti della Pasqua, della Risurrezione. Che cosa ha creato la risurrezione di Gesù? Ha creato la Chiesa, quella chiesa di Paolo e Barnaba che annuncia con coraggio il Vangelo. Questa Pasqua ha dato inizio all'eternità a quell'eternità che Giovanni nell'Apocalisse ci descrive, quella situazione nella quale l'Agnello sta in mezzo ai suoi come pastore e guida alle fonti delle acque della vita e asciuga ogni lacrima. Mi soffermo soprattutto su quelle poche

righe del vangelo di Giovanni che chiudono il capitolo, quello dedicato al buon pastore e sono consapevole che sarebbero tante le riflessioni a partire dall'immagine del buon pastore che ha suggerito e suggerisce ogni anno di porre in questa domenica anche la giornata mondiale della vocazione, della chiamata. Di questo brano mi ha colpito soprattutto la parola, la voce: "Le mie pecore ascoltano la mia voce". Gesù è Voce, non è solo Parola è voce che perdona, è voce che interroga, promette, crea, ma soprattutto è voce che chiama. Mi continua a impressionare la forza di questo verbo chiamare; il buon pastore con la sua voce chiama le pecore, cosa vuol dire umanamente quan-

do parliamo di chiamata? Cosa evoca il verbo chiamare, la voce quando chiama qualcuno che sfumature assume? Come ci sentiamo quando siamo chiamati? O quando nessuno ci chiama? E Dio perché chiama? Dio chi chiama? Dove, quando chiama? Ecco sono domande formidabili capaci di costruire tutto un discorso sull'essere cristiani, direi anzitutto che chiamare qualcuno vuol dire desiderare di entrare in relazione con lui, stabilire una comunicazione, un legame perché chi chiama attende una risposta; la voce che chiama è la voce del buon pastore che è interessato a noi, a ciascuno di noi, a me, a te, è la voce di un Dio che vuole stabilire un rapporto, una alleanza con ciascuno di noi.

Come ha chiamato Adamo, Abramo, i Profeti, gli Apostoli, si potrebbe dire che chiamare è amare; come fa pena sentire certe persone dire: "Non mi chiama mai nessuno", è come dire: nessuno mi vuol bene. Vediamo che forza ha il termine *chiamare*. *Chiamare* qualcuno vuol dire interessarsi a lui, volergli bene. Quando il bambino chiama la mamma, cosa c'è in quel chiamare? Allora Gesù è il pastore che chiama ciascuno di noi e ci raggiunge e chiamandoci ci fa capire che gli stiamo a cuore, che ci vuol bene. La voce del buon pastore chiama ovunque sem-



pre e tutti, anche quelli che non sono di questo ovile, anche per loro risuona la voce del pastore; la chiamata di Dio raggiunge tutti, uomini donne, grandi e piccoli, giovani, giusti, peccatori e ci raggiunge in qualsiasi luogo in cima a una montagna o in riva al mare, ed è una voce che chiama ancora oggi, come in passato e anche nel futuro: nessuno può zittire la voce del pastore. Non bastano a frenarla i limiti, i difetti, il peccato che accomuna noi uomini; questa è una grande consolazione.

O Signore, tu puoi chiamare tutti, tu puoi far sentire la tua voce nel cuore di tutti, non c'è ostacolo per la tua voce, anche le coscienze più chiuse, anche i peccatori più incalliti, anche le persone più distratte possono aprirsi alla tua voce.

Allora qui la riflessione si fa preghiera: Signore chiamami, Signore chiama quella persona, Signore chiamali, fai sentire la tua voce nel loro cuore; la chiamata diventa desiderio, intercessione continua a far risuonare la tua voce. Certo quando Dio chiama, quando il buon pastore chiama affida un compito, una missione; "Pietro di Giovanni, mi ami tu? Pasci i miei agnelli". La voce del Signore non è mai oziosa, salottiera, superficiale, non è mai chiacchiericcio: lui quando chiama lo fa per coinvolgere, per responsabilizzare, per inviare. Parlare di una voce che chiama vuol dire sempre parlare di una missione che ci affida. Signore tu mi chiami, a che cosa mi chiami? Perché mi chiami, quale missione mi vuoi affidare? Ecco perché questa giornata è la giornata della chia-

mata, della vocazione, ma direi anche della risposta, dell'impegno, della missione. Questa voce chiamando non si impone, ci lascia liberi; le pecore mi seguono perché ascoltano e liberamente rispondono. La voce del buon pastore non è la voce del padrone che quando si sente si trema, non è la voce dell'aguzzino che obbliga, ma è la voce che rispetta la nostra libertà, che è in attesa del nostro consenso. È quella voce che Maria ha sentito e a quella voce ha dato il suo consenso.

La voce del pastore chiama, ma non una volta sola, non si arrende al primo no, chiama e richiama, insiste con pazienza e determinazione; ecco noi abbiamo un Dio così che ci chiama e ci richiama, che non si stanca di chiamarci al nostro primo rifiuto, ma persevera. Infine, questa voce ci raggiunge qui in chiesa, ci raggiunge a partire dalla Scrittura ma questa non è l'unica voce. Si farà sentire anche nella nostra casa, nell'ambiente del nostro lavoro; non è mai

una voce astratta, teorica, non è quella di un fantasma, ma quella di un Dio che in Gesù Cristo ha preso carne umana, ha avuto mani d'uomo, mente e cuore d'uomo. Il Concilio ci dice che occorre che voci più forti tacciano, occorre mettersi in ascolto, lasciarsi conquistare, toccare e anche un po' ferire; ci sono delle parole che lì al momento ti feriscono, ti bruciano, ma poi ti fanno bene, anche la Parola del Signore un po' brucia, scotta ma proprio per questo lascia una ferita positiva. Ringraziamo il Signore perché ci chiama e chiediamo di poter rispondere a questa chiamata nella nostra vita di tutti i giorni.

*I nomi di coloro
che hanno celebrato
la rinnovazione sono:*

RACHELE GARGANTINI

KATIA PETRONI

FRANCESCO COLOMBO

ANNA MARIA MOSCHETTI

ROSARIA ZANINI

ISA GROSSETTI



*La FE durante
le promesse*

Le luci delle lanterne si erano levate alte nel cielo.
Erano le ultime luci, un ultimo scintillio prima di congedarsi,
quella notte di giugno, da una lunga lista di eventi
che ormai aspettavano soltanto di essere posti nella scatola dei ricordi.

Non era stato facile avvolgere il telo della memoria
col suo contenuto ancora carico di emozioni,
ma non c'era soluzione.
Era giunta l'ora di andare.

Le lanterne avevano dapprima cominciato a disporsi in cerchio
quasi che qualcuno dall'esterno cercasse, ancora un'ultima volta,
di riunirle un quel contesto armonioso
che le aveva caratterizzate in quel ciclo di anni,
che terminava proprio in quell'istante.

Gli occhi di ognuno, puntati in alto, seguivano,
quasi a volerle trattenere, le luci che pian piano si perdevano nel buio della notte.
Anche il cuore più duro si sarebbe commosso a quello spettacolo. E così fu.

Nascosto dall'oscurità notturna qualcuno versò,
senza timore di essere visto, quelle che forse erano state le sue prime lacrime.
E in quel mentre, col cuore intriso di malinconia,
scoprì quell'immagine di sé che mai forse aveva
considerato prima d'allora: essere solamente un uomo.

La luce fioca delle lanterne, che nel buio sempre più spariva immobile lo tenne.
Mai da esse gli occhi distolto avrebbe.

Avrebbe voluto dire tutto ciò che non aveva mai detto e scrivere
tutto ciò che non aveva mai scritto.

Camminare e mettere i suoi passi sulle orme scavate dal tempo
che il vento non aveva ancora cancellato.

Incrociare ancora il suo sguardo con gli occhi luminosi di chi,
l'anima casta e al cielo intenta, il cuor gli plasmava e al suo cuor volgea.

Narrare, nel sussurro della brezza notturna, gli infiniti istanti
scolpiti come roccia che gli anni descrivono come libri di storia e
all'altrui vista donano gaudio e meraviglia.

Mentre i suoi passi ancor sentia del quotidiano andare,
un'errante or sembra e la nostalgia gli strugge il cuore.
Come forestiero si vide verso gli anni che verranno e più
forse non si riconobbe in quei luoghi che a casa lo videro.

Nessuna luce ormai in ciel si scorgeva.
Tristemente, ogni lanterna si diresse verso l'ignoto.

Nicola Campo

Lanterne

A BRACCIA APERTE FRA LE NUVOLE

di **Fabio Salvatore**

Editore Piemme Incontri € 15,00

Genere Auobiografico



Ventun anni, una lunga vita davanti a sé, moltissimo talento a disposizione solo di se stesso. Il teatro internazionale stava per averlo come protagonista principale. Il futuro del ragazzo si presentava privo di valori, solo assetato di successo. Un giorno **Fabio Salvatore** scopre di avere strani disturbi. Poi la diagnosi certa: "Cancro alla tiroide". Sul giovane piomba il buio del dolore, un funesto sipario inizia a scendere sulla sua vita. "Scarafaggio" è il nome che lui dà alla malattia. In seguito, come per miracolo, la luce, la scoperta della fede. "La fede mi ha insegnato che il cancro profana i corpi senza intaccare l'anima". L'autore di questa autobiografia rende una testimonianza coraggiosa.

L'incontro con Chiara Amirante trasforma la sua sterile vita in un inno di gioia che culminerà nella scelta dell'amore vero da vivere in povertà, castità e obbedienza. Accetta con serenità anche la morte del padre avvenuta in un tragico incidente da cui conosce la Redenzione del perdono. A Fatima si affida completamente a Maria che gli sarà compagna nella sua vita. Nel libro si avverte una fortissima forza interiore le cui parole non scivolano addosso, ma penetrano in profondità.

Isa Grossetti

L'AUTORE

Trentasei anni, attore e regista, nasce artisticamente in teatro. Formato e diretto da grandi maestri, ha interpretato ruoli in importanti produzioni teatrali, televisive e cinematografiche. Ha scelto la scrittura come terapia alla sua sofferenza e per essere testimone vivo di una fede che sposta le montagne.



Il libro è reperibile presso la biblioteca di Casa Madre, Rivolta d'Adda (Cr).



LA BIOGRAFIA DI PADRE FRANCESCO SPINELLI NELLA “COLLANA BLU” DI VELAR-ELLEDICI

Di Roberto Alborghetti

**Fu uno dei grandi protagonisti del cattolicesimo
militante tra Ottocento e Novecento**

Il testo n. 322 dell'ormai popolare “collana blu” di Velar-Elledici è dedicato al Beato Francesco Spinelli, Fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda (Cremona). Curata dal giornalista Roberto Alborghetti, autore di altri titoli della stessa collana, la biografia - pubblicata nel 160° della nascita e nel 100° della morte - accompagna il lettore alla scoperta di uno tra i più singolari testimoni del cattolicesimo italiano tra Ottocento e Novecento. Con stile fresco e giornalistico, il testo ripercorre le fasi fondamentali della vita di padre Francesco Spinelli, le sue intuizioni spirituali, i momenti di difficoltà - coincisi con la dolorosa vicenda di un fallimento in cui si trovò involontariamente coinvolto - la straordinaria opera nell'evangelizzazione e nella promozione umana. “Padre dei poveri e degli infelici più infelici”, padre Spinelli era animato dall'ansia di portare la Chiesa più vicina all'uomo” e di costruire una società più umana e cristiana nel contesto di “una visione di fede che presentava la vita come missione da compiere davanti al Signore, nel timore del Signore, e perciò a servizio dei fratelli”.

Ripercorrere il suo itinerario terreno significa addentrarsi nel clima, nella cultura e nel fervore cristiano di un'epoca segnata da una singolare presenza dei cattolici in ambito sociale. Padre Spinelli intrecciò rapporti con altre figure esaltanti del “cristianesimo militante” dell'Ottocento e del primo Novecento. Ad esempio, lavorò con don Luigi Palazzolo, condivise con madre Geltrude Comensoli il cammino iniziale della Congregazione religiosa fondata a Bergamo, entrò in contatto con don Luigi Guanella e con l'Abate benedettino Jacques Christophe Gauthey. Nato a Milano da genitori di origine bergamasca (provenivano da Verdello) il 14 aprile 1853, compì gli studi ginnasiali, liceali e seminaristici a Bergamo. Ordinato sacerdote il 17 ottobre 1875 dal vescovo Pierluigi Speranza, il 15 dicembre 1882, insieme Caterina Comensoli (canonizzata il 26 aprile 2009) fonda in Bergamo l'Istituto delle Suore Adoratrici votato all'adorazione eucaristica perpetua ed al servizio delle classi più povere. Nel marzo 1889, a causa di un dissesto finanziario, venne costretto a lasciare la Diocesi di Bergamo. Si stabilì a Rivolta d'Adda (CR) riprendendo la sua Opera ed il suo servizio apostolico, sostenuto dal vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, altra figura eminente del cattolicesimo sociale. Morì il 6 febbraio 1913. Venne beatificato il 21 giugno 1992 da Papa Giovanni Paolo II sul piazzale della basilica mariana di Caravaggio. Il testo è corredato da un'ampia documentazione fotografica, come è nello stile della “collana blu”, ormai considerata come un vero e proprio fenomeno editoriale dedicato alle vite di donne e uomini che hanno incarnato i valori del Vangelo.

**BEATO FRANCESCO SPINELLI / LA CARITÀ È UN PANE SPEZZATO,
di Roberto Alborghetti,
Edizioni Velar-Elledici, pag. 48, 2013, € 3,50.**

L'EUCARISTIA CENTRO DELLA VITA DELLE SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

TESINA DI SUOR ANTOINETTE MARTIS

INTRODUZIONE

L'Eucaristia è il Sacramento che contiene realmente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo sotto le apparenze del pane e del vino. È la sorgente e il culmine della vita della Chiesa. Così, se l'Eucaristia fa la Chiesa, l'Eucaristia fa anche la Vita Consacrata, parte vitale della Chiesa che vive nel mondo. Quando rispondiamo alla chiamata del Signore, ci offriamo a Lui, ma sappiamo che ciò è dono della sua grazia, una benedizione. Nella tradizione della Chiesa, la Professione religiosa è celebrata di solito e trova il suo posto nel cuore dell'Eucaristia, come un atto eucaristico compiuto. Uniti a Cristo nella sua consacrazione al Padre, continuiamo a cercare il Suo volto; desideriamo restare con Lui, attingere da Lui, come la Samaritana

del Vangelo, alla sorgente d'acqua viva, per spegnere la nostra sete con la sua Parola e gioire della sua reale presenza.

Non è in questo aspetto essenziale della Redenzione, nell'imitazione di Cristo, che il Beato Francesco Spinelli ha avuto l'intuito per fondare un Istituto eucaristico, avente il carisma dell'adorazione e del servizio? Come consacrata, la Suora Adoratrice potrebbe realizzare la sua vocazione senza coltivare una relazione costante con l'Eucaristia, presenza reale di Cristo, senza nutrirsi di questo alimento che santifica, senza appoggiarsi a questo sostegno indispensabile alla sua azione missionaria?

La nostra spiritualità è il Servizio che ha origine dall'Eucaristia celebrata, adorata con Gesù presente nel SS. Sacramento. È nell'Eucaristia che





le esigenze fondamentali della vita delle Suore Adoratrici trovano il loro modello e la loro piena realizzazione.

Questa tesina si propone di evidenziare il rapporto tra Eucaristia e Vita Consacrata in generale, per mostrare poi com'è al centro della vita delle Suore Adoratrici.

I. DEFINIZIONE DELL'EUCARISTIA

L'Eucaristia il "rendimento di grazie", è un Sacramento cristiano. Per questo essa occupa un posto centrale nella dottrina e nella vita religiosa nella maggioranza delle confessioni ed è associata alla celebrazione liturgica principale del culto cristiano: la Messa. Sacramento dell'amore, l'Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore più grande: quello che spinge a "dare la sua vita per i suoi amici" (Gv 15, 13). Infatti, Gesù li amò "fino alla fine", fino al dono del suo corpo e del suo sangue. Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, la sua risurrezione, il dono dello Spirito Santo, l'adorazione, l'obbedienza e l'amore verso il Padre. È un mistero di fede, sorgente e apice di ogni vita cristiana. È sorgente e apice di ogni evangelizzazione... Il Papa Leone XIII dirà che: *"In questo solo Mistero, sono racchiuse in speciale abbondanza delle diverse meravi-*

glie, tutte le realtà soprannaturali". È alla vigilia della sua passione, che Gesù realizza la grande promessa del pane di vita. Così per mostrarci il suo grande Amore e restare con noi fino alla fine dei tempi, diventa nostro alimento nostra vita, nostro tutto. L'Eucaristia non è un semplice Sacramento tra gli altri, possiede un'eccellenza unica, essendo il sacramento che dona non solo la grazia, ma l'autore della grazia. Non cessa di nutrire col pasto di comunione coloro che sono chiamati a portare la testimonianza di Cristo e del suo Vangelo nell'universo. Procura la forza a chi si sente debole e la gioia a quelli che sono nella pena. Anima con una ebbrezza spirituale per l'azione apostolica coloro che sono tentati di ripiegarsi su se stessi.

Uno sguardo generale sul valore e l'importanza dell'Eucaristia nella vita cristiana ci permette di riconoscere la meravigliosa ricchezza dell'invenzione divina. Ci fa entrare nella disposizione fondamentale di azione di grazie facendoci apprezzare i doni divini: in essi si manifesta la sapienza superiore del disegno della Salvezza e la bontà che diffonde i benefici della presenza sacramentale di Cristo, del suo sacrificio, della sua cena per lo sviluppo della Chiesa e di ogni vita cristiana.

La celebrazione eucaristica è destinata a favorire le disposizioni di gratitudine tra i partecipanti e oltre la celebrazione, è chiesto uno sforzo per stimolare, in modo generale, i pensieri, i sen-



timenti e le attitudini proprie del rendimento di grazie. L'Eucarestia è realtà presente in ogni aspetto dell'esistenza umana. Nella liturgia terrestre, preghiamo quella celeste. Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio viene incontro a noi e desidera unirsi a noi. Il Salvatore, incarnato nel seno di Maria da venti secoli, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina, Oggi, è attraverso l'Eucaristia che Gesù continua la sua missione in seno al ministero della Chiesa; nel Battesimo, le persone si uniscono alla morte e resurrezione di Cristo; con la Confermazione ricevono il suo Spirito e con l'Eucarestia sono continuamente nutrite con la sua vita di Figlio di Dio. Esse condividono questa vita con tutti coloro che entrano in contatto con loro, fino a quando tutti siano impregnati della stessa vita in Cristo. Ecco ciò che diciamo a ogni celebrazione della Messa: "Proclamiamo la tua morte,



Signore, nell'attesa della tua venuta". Cristo, pane vivo disceso dal cielo, è il solo che possa soddisfare la fame dell'uomo in ogni tempo e luogo della terra. Con l'Eucarestia, Cristo dà il Suo corpo e il Suo sangue per la vita dell'umanità. E coloro che si nutrono degnamente alla sua tavola diventano strumenti vivi della sua presenza d'amore e di pace.

II • EUCARISTIA E VITA CONSACRATA

Tra il mistero dell'Eucaristia e la vita consacrata c'è una relazione così intima che l'una non ha spiegazioni né fondamenta senza l'altra. La vita consacrata è un dono di Dio alla sua Chiesa, attraverso lo Spirito, per la sua costruzione e la salvezza del mondo (Can.573). E' posta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la missione, perché fa comprendere la natura intima della vita cristiana. La persona consacrata deve diventare persona eucaristica; infatti, la consacrazione religiosa ha una struttura eucaristica: è un dono totale di sé, perciò questo dono resta strettamente associato al Sacrificio Eucaristico. Nessuna comunità cristiana può costruirsi senza trovare la sua radice, il suo centro nella celebrazione dell'Eucaristia. È da qui che deve



cominciare tutta l'educazione dello spirito comunitario, ma una celebrazione sincera, pienamente vissuta deve sbocciare, sia nelle diverse attività caritative e d'aiuto reciproco, sia nell'azione missionaria e nelle diverse forme di testimonianza. La passione per Cristo deve condurre le persone consacrate a mettere Gesù, presente e operante nell'Eucaristia, al centro della loro esistenza e delle loro attività. Intorno alla mensa, i nostri orientamenti apostolici troveranno una migliore garanzia di fedeltà al suo spirito e la capacità di essere più certi di fare le cose giuste. La vita consacrata ritrova la sua identità quando lascia trasparire nei fatti la memoria viva del modo di essere e di agire di Gesù, come Verbo incarnato di fronte a suo Padre e ai suoi fratelli. Essa è tradizione viva della vita e del messaggio del Salvatore. Non c'è memoria del Cristo così efficace come la memoria eucaristica, essa sola rende presente Cristo. È nella Celebrazione Eucaristica e nell'adorazione che noi consacrate troviamo la forza per seguire radicalmente il Cristo. Ma non solo questo: il mistero dell'Eucaristia, viatico quotidiano e sorgente della spiritualità delle persone e degli Istituti, ci attira

nell'atto di offerta di Gesù. Non riceviamo solamente il *Logos* incarnato in modo statico, ma siamo trascinati nella dinamica della sua offerta. Fare Eucaristia ci chiama di nuovo a vivere il Mistero pasquale di Cristo, unendoci a Lui nell'offerta della nostra vita; cioè noi siamo invitati a identificarci a Lui, facendo viva memoria del Cristo consegnando la propria vita. Infatti, partecipando al Sacrificio della croce, il consacrato comunica all'amore di offerta del Cristo. Nella comunione eucaristica sono contenuti il fatto di essere amati e di amare gli altri a nostra volta. Una Eucaristia che non si traduce nella pratica concreta dell'amore è troncata in se stessa. "Diventare Eucaristia", cioè dono d'amore per gli altri è precisamente il contributo essenziale che la Chiesa attende da noi. Non ci sarà possibile darlo se non vivremo facendo l'Eucaristia e diventando Eucaristia; l'Eucaristia è, infatti, l'origine di ogni forma di santità. Quanti santi Fondatori hanno reso la loro vita autentica grazie alla loro pietà eucaristica! Nell'Eucaristia hanno trovato il cibo per il loro cammino di perfezione. Quante volte non hanno versato lacrime di emozione facendo l'esperienza di un



così grande mistero e quante volte non hanno vissuto ore indicibili di gioia “sponsale” davanti al Sacramento dell’altare? Soprattutto, la Vergine Santa, che ha incarnato in tutta la sua esistenza la logica dell’Eucaristia, e poi don Francesco Spinelli Fondatore delle Suore Adoratrici.

III • LE SUORE ADORATRICI E IL LORO CARISMA

Le Suore Adoratrici sono fondate da don Francesco Spinelli, il 15 dicembre 1882. A immagine di Marta e Maria, il Carisma di don Francesco Spinelli avanza su due gambe: vita spirituale e vita quotidiana. È nei nostri passi quotidiani che noi incontriamo il Cristo: nei Sacramenti, l’Eucaristia, e l’adorazione e prendiamo le forze necessarie al lavoro quotidiano; è lì che noi ci uniamo perfettamente a Cristo, partecipando alla sua divinità. Infatti, l’adorazione eucaristica non è altro che lo sviluppo esplicito della Celebrazione Eucaristica, che è in sé il più grande atto d’adorazione della Chiesa. Il nostro carisma si riassume così: adorazione, servizio. D’al-



tronde è ciò che spiega il nome di Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. L’adorazione è il momento più importante della giornata delle Adoratrici. In Congregazione, l’adorazione è organizzata in modo che il Santo Sacramento non sia mai solo. Impariamo l’esempio di donazione da Gesù Eucaristico, ma anche l’esempio della Vergine Maria, prima adoratrice del Verbo incarnato in tutte le sue virtù. È così che il nostro Padre Fondatore ci esortava ad “attingere dall’Eucaristia la fiamma della carità per il prossimo”. L’adorazione di Gesù Eucaristico ci manda necessariamente verso i fratelli e sorelle e soprattutto verso i più poveri.

IV • L’EUCARISTIA CUORE DELLA VITA DELLE SUORE ADORATRICI

La vita consacrata non esiste che nella e per la Chiesa, più ancora, è una presenza di Chiesa. Le Suore Adoratrici non sono solo “utili” in molti campi, ma la prima missione è di essere Chiesa di Gesù Cristo, dono dello Spirito Santo per il mondo di oggi. La vita consacrata non ha nulla di statico, d’immobile, ma ha la disponibilità a essere un segno visibile dell’Incarnazione: è l’essenza della sua missione. Noi non possediamo nulla, ma riceviamo tutto. Se la comunità ha come fondamento il Vangelo, deve vivere questo Vangelo. Al centro di tutta la vita delle Adoratrici ci sono le celebrazioni comunitarie: l’Eucaristia e l’Ufficio divino, la meditazione e l’adorazione, il rosario... Nell’Eucaristia Cristo non è solo pane per essere mangiato, ma amore da contemplare; o meglio, senza l’amore donato il segno eucaristico non avrebbe motivo di esistere e non si fonderebbe su nulla. “Infatti nell’Eucaristia non riceviamo una cosa qualsiasi. Essa è l’incontro e l’unificazione di persone. Una tale unificazione non si realizza che secondo la modalità dell’adorazione. Ricevere l’Eucaristia significa adorare Colui che riceviamo. Solo così noi diventiamo una sola cosa con Lui. Sant Agostino diceva: “Che nessuno mangi di



questa carne senza averla prima adorata”. L’adorazione conduce al desiderio di rispondere con lo stesso amore estremo (Giov 13,1) e produce il frutto della conversione della persona. Infatti, partecipando al sacrificio della croce, l’Adoratrice comunica all’amore di offerta di Cristo, impegnandosi a vivere questa stessa carità nelle sue azioni e comportamenti quotidiani.

Come Maria, maestra di spiritualità eucaristica e donna “eucaristica”.

Noi Suore Adoratrici quando partecipiamo all’Eucaristia, proclamiamo il grande atto redentore di Cristo e ci impegniamo a continuare la sua opera nel mondo con una vita d’amore e di condivisione. L’Eucaristia è dunque un atto con cui affermiamo la nostra identità religiosa, identità basata sulla nostra relazione con Dio e l’umanità. Nell’Eucaristia noi riconosciamo il Cristo come colui che è vivo e presente nelle nostre attività apostoliche. Senza l’Eucaristia, non potremmo affermare veramente che Egli è vivo perché non sperimenteremmo la sua presenza tra noi. L’Eucaristia è dunque necessaria per l’autenticità e l’efficacia della nostra missione evangelizzatrice. Lo scopo della nostra missione è la comunione totale con Dio di ogni Suora Adoratrice, con le suore Adoratrici tra loro e

con gli uomini espressa con una vita di amore e di condivisione.

La celebrazione quotidiana dell’Eucaristia ci inizia a questa comunione. Siamo uniti a Dio, uniti tra noi e a tutta la creazione perché il pane che noi dividiamo nell’Eucaristia è frutto della terra, questa terra che Dio ha creato come segno del suo amore. Partecipandovi, ci impegniamo a ristabilire la bontà divina in tutta la creazione. Con la morte e la risurrezione di Cristo, Dio ha stabilito una nuova alle-

anza: ogni volta che celebriamo l’Eucaristia, noi rinnoviamo questa alleanza. L’Eucaristia rende molto efficace la nostra missione evangelizzatrice in una società multireligiosa. Con la partecipazione quotidiana all’Eucaristia acquistiamo un’apertura incondizionata alla presenza di Dio. Così possiamo avvicinare i credenti di ogni religione con una attitudine positiva e condividere la loro esperienza di Dio mediante il dialogo. Ne verrà una comunione con i praticanti di altre confessioni senza compromettere le convinzioni di ciascuno. Avendo fatto esperienza di Gesù nell’Eucaristia, cercheremo, nonostante le nostre debolezze e limiti, di condividere lo stesso amore, che noi riceviamo da Gesù Eucaristia,



nelle nostre relazioni con gli altri, indipendentemente dalla loro fede, come il nostro amato Fondatore ha fatto con i poveri per i quali aveva una grande predilezione. L'Eucaristia è la sorgente della nostra testimonianza poiché ci impegniamo nella sequela di Cristo, lasciandolo trasformare la nostra vita. Si potrebbe dire che ad ogni Celebrazione Eucaristica si fa come una professione religiosa. Troviamo il senso della nostra obbedienza e rispondiamo all'impegno divino.

Nella nostra vita, come nella celebrazione della Messa, viviamo dello stesso legame con Cristo, per Lui, con Lui e in Lui. Senza il desiderio dell'Eucaristia non c'è possibilità di vita cristiana, perché la comunità non è riunita da convinzioni comuni o sensibilità comune, ma dall'Eucaristia. Da qui l'importanza d'affermare che l'Eucaristia è al cuore delle Suore Adoratrici. E il nostro Fondatore dirà; *“Il tabernacolo sia la vostra scuola, il vostro soggiorno di virtù e la vostra pace, e che l'Eucaristia sia il vostro cibo per*

eccellenza”. La nostra partecipazione all'Eucaristia ci fa entrare nel movimento sacrificale di Colui che, entrando nel mondo, ha potuto dire con cuore totalmente libero, al Padre: “Ecco, io vengo per fare la tua volontà”. E' voler partecipare con tutto il nostro essere al dinamismo di un'offerta che manifesta che tutto è di Dio: a lode e gloria della sua grazia, secondo l'espressione di Paolo nella lettera agli Efesini. *“Come mi ha mandato il Padre, che è il vivente e io vivo grazie al Padre, così colui che si ciba di me anch'egli vivrà grazie a me” (Gv 6,57)*. Gesù stesso ci assicura una tale unione che egli paragona, per analogia, a quella della vita trinitaria.

“Ogni celebrazione eucaristica attualizza il dono che Gesù ha fatto della sua vita sulla croce per noi e per il mondo intero. Contemporaneamente, nell'Eucaristia, Gesù ci fa testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Intorno al mistero eucaristico nasce il servizio della carità verso il prossimo, che consiste precisamente nel fatto che noi amiamo, in



Dio e con Dio, la persona che non apprezziamo o non conosciamo. Le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, hanno maggiormente coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti, e che l'Eucaristia spinge ogni persona che crede in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri e quindi a impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Infatti la grazia che ci è offerta nell'Eucaristia non è solo in relazione alla comunione con Cristo, ma anche alla comunione coi fratelli nella fede e nella carità.

Scrivono il Fondatore: *"Vi raccomando l'adorazione. Carissime figlie, il privilegio che ci è concesso di avere sempre l'adorazione giorno e notte è grande; sappiate profittarne! Apprezzo gli Istituti per la loro santità e conoscenze, ma il privilegio d'adorare l'amore nel Santo Sacramento è concesso a noi, sì, proprio a noi..."*. Da qui la nostra vocazione ad essere con Gesù *pane spezzato per la vita del mondo*. Ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia, ci uniamo maggiormente a Cristo e, in Lui, a tutti gli uomini: il perdono delle offese diventa possibile, la vita fraterna s'intensifica. E, insieme, ci manda al mondo per testimoniare l'amore di Dio con la fede e il servizio agli altri, preparando la venuta del suo regno e anticipandolo nelle ombre del tempo presente. L'Eucaristia è per ogni Suora Adoratrice la grande scuola dell'amore fraterno. L'Apostolo Paolo lo conferma: *"Come c'è un solo pane, pur essendo molti, formiamo un solo corpo: perché tutti partecipiamo a questo unico pane"* (1 Co 10,17). Nel mistero eucaristico, Gesù edifica la comunione della Chiesa, secondo il grande modello della preghiera sacerdotale: *"Che tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in te, affinché siano anch'essi in noi, in modo che il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21)

Il Corpo e il sangue di Cristo ci sono donati perché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta; diventiamo Corpo di Cristo, suoi consanguinei. Così Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il totalmente Altro, è dentro di noi e noi siamo in Lui. Il suo dinamismo ci penetra e, partendo da noi si propaga agli altri e si estende

al mondo intero, affinché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. In Cristo il Padre ha pronunciato la parola definitiva sull'uomo e la sua storia. Coloro che sono chiamati alla vita consacrata devono avere fame e sete dell'Eucaristia. Ciò si nota nella nostra capacità di perdono, nella nostra sensibilità ai bisogni dell'altro, nella nostra disponibilità a condividere, nell'impegno verso il prossimo, colui che è vicino come colui che è estremamente lontano, ma ci guarda da vicino. Allora non ci accontenteremo più di vivacchiare, preoccupati solamente di noi stessi, ma vedremo dove e come noi siamo necessari. Vivendo e agendo così, ci accorgeremo presto che è più bello essere utili e a disposizione degli altri che occuparsi solamente di cose facili che ci sono offerte.

Questo momento della preghiera eucaristica inserisce le Suore Adoratrici in ciò che è l'essenza della loro vocazione: l'offerta di se stesse a Cristo, in comunione con tutta la Chiesa. La vita di ognuna diventa offerta spirituale. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che il sacrificio è un atto positivo: anche se richiede rotture, anche se implica di prendere la propria croce per seguire Cristo, è apertura a una pienezza di alleanza che ci è offerta. Mettersi, all'immagine del Servitore, a servizio del Padre e dei suoi fratelli, è fare proprio l'amore che è Dio stesso, e che ha preso l'aspetto d'uomo per darsi a noi. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo, ancora oggi, continua a esortare i suoi discepoli ad impegnarsi personalmente: *"Date voi stessi da mangiare"* (Mt 14,16). Nessuna comunità cristiana può edificarsi né conservarsi se non ha la sua radice nella frazione del pane. Il Sacrificio Eucaristico tende all'unione intima con Cristo con la comunione: riceviamo Lui stesso, Lui che si è offerto per noi, riceviamo il Suo corpo, il sangue che Egli ha versato per la moltitudine, in remissione dei peccati (Mt 26,28). L'unione con Cristo è, nello stesso tempo, unione con tutti coloro ai quali Egli si dona. Non possiamo avere Cristo per noi sole; non possiamo appartenergli che uniti

a tutti coloro che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione ci fa uscire da noi stessi verso di Lui e verso l'unità con tutti i cristiani. L'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono ora veramente uniti. L'anima cade quando l'Eucaristia non la sostiene.

CONCLUSIONE

Da sempre l'Eucaristia tende all'unità della famiglia umana. In questo tempo di globalizzazione che ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri, la Suora Adoratrice, partecipando all'Eucaristia, celebrata e adorata, cerca di fare in modo che l'unità non si costruisca senza Dio, senza un vero amore. Riconoscendoci membra dello stesso corpo, di Cristo, impariamo continuamente dall'Eucaristia la condivisione, l'amore e la vera giustizia. L'Eucaristia introduce alla presenza sociale della Chiesa di cui

sono testimoni i grandi santi... Chi riconosce Gesù nell'Ostia lo vede nel fratello sofferente che ha fame e sete, nello straniero, nel malato e nel prigioniero. Attento a ognuno, s'impegna concretamente per coloro che soffrono o sono nel bisogno.

Entriamo con gioia in questo cerchio dove il sacramento dell'Altare e il sacramento del fratello costituiscono i due estremi di una stessa catena d'amore. La vita consacrata trova la sua identità quando riflette nelle sue opere la memoria viva del modo di essere e di agire di Gesù. La vita delle Adoratrici ha un modo di essere pienamente eucaristico, perché è là che noi troviamo il nostro modello e la realizzazione perfetta delle esigenze fondamentali della nostra vita. Papa Giovanni Paolo II scriveva: *"Per evangelizzare il mondo, occorrono degli apostoli "esperti" in celebrazione, in adorazione e in contemplazione dell'Eucaristia"*.





DAL TRAMONTO ALLA VITA

**ORSI ANGELINA SERAFINA
SUOR ROMILDE**

**Nata il 14.08.1920
Morta il 28.03.2013**

**Professione Temporanea: 23.03.1945
Professione Perpetua: 25.09.1950**



Suor Romilde cara, vedendo come eri ridotta, più volte abbiamo chiesto al Signore di alleviare la tua sofferenza: lo Sposo è venuto a prenderti proprio il Giovedì Santo e, **“avendo desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con te”**, ti ha portato con Sé, nel Suo

Regno, là dove ci sono gioia e pace senza fine, là dove sei stata accolta con amore dalla tua zia suora e da tua sorella, suor Serafia che avevi tanto amato: ne parlavi, infatti, con struggente nostalgia. Sei stata una Adoratrice DOC; amavi stare con il tuo Signore, tuo Dio e tuo Sposo, a cui indirizzavi tutti i pensieri del tuo cuore; amavi di un amore tutto tuo i bambini malati della clinica “Misasi”, che ultima-

mente erano anche l'oggetto delle tue “chiacchierate” notturne.

Chi ti ha conosciuto ti ricorda come colei che non rifuggiva da nessuna fatica, nessun impegno anche gravoso pur di portare un po' di gioia a chi ti era affidato. Amavi molto la Mamma del cielo: avevi sempre tra le mani il Rosario con cui ti rivolgevi a Lei: guai quando non trovavi la tua corona! Ora che godi della visione beatifica, chiedi per noi la costanza e la forza per volere a tutti i costi ciò che il Signore desidera per noi.

Suor Mariarosa Pezzetti

Ricordiamo nella preghiera i nostri fratelli defunti

La sorella di:

SUOR ESTER MAGGIONI Casa Madre, RIVOLTA D'ADDA (Cr)

SUOR ALOISIA BRUSA Santa Maria, RIVOLTA D'ADDA (Cr)

SUOR ALFONSINA BOMBELLI Gravedona - Ospedale (Co)

SUOR PROVVIDENZA SORESI Lodetto di Rovato (Bs)

Il fratello di:

SUOR AGOSTINA VALCARENGHI Santuario - Colombia

SUOR ANNUNCIATA ADANI Casa Madre, RIVOLTA D'ADDA (Cr)

**MAZZOLENI CAMILLA
SUOR NEVILIA**

**Nata il 29.10.1921
Morta il 31.03.2013**

**Professione Temporanea: 25.03.1946
Professione Perpetua: 20.03.1951**



Hai celebrato il tuo “Sì” eterno, suor Nevilia carissima, proprio la mattina di Pasqua, mentre le Comunità di Casa Madre e di S. Maria cantavano l’alleluia pasquale: sei entrata, pertanto, con Gesù che ha vinto la morte nel Regno della vita che non tramonta mai: è conso-

lante per tutti noi pensarti lassù **“bella come una sposa adorna per il Suo Sposo”**, il Quale ti ha coronata di meriti e di virtù, soprattutto ti ha donato il Suo immenso Amore.

Come cuoca ti eri guadagnata il titolo di **“disponibile sempre”**: chi si rivolgeva a te sapeva che tu avresti fatto di tutto per “accontentare”; hai profumato le Comunità in cui sei passata di semplicità, di umiltà, di modestia nel servire e di attenzioni verso l’altro: infatti chi si rivolgeva a te, non solo veniva accolto con semplicità cordiale, ma aveva la sensazione di essere “atteso”, per cui si sentiva a suo agio.

Non amavi disquisizioni o sublimi voli teologici: la tua vita spirituale era semplice, ma profonda. Amavi grandemente il tuo Dio-Sposo al Quale ti rivolgevi con la semplicità di un bimbo, che “beata nel cuor”, adoravi, lo consideravi il tuo **TUTTO** e da Lui facevi dipendere il tuo equilibrio, il tuo essere serena sempre anche quando la Sua volontà richiese il tuo “sì” per tua Sorella, suor Benigna, colpita da un male incurabile. Ora la terza Sorella, claustrale, non deve temere: ha due possenti e potenti angeli tutelari in cielo che profondamente la amano. A noi ancora pellegrini in questa valle di lacrime lasci il tuo esempio: “Fa’ che siamo meno indegne di te!”

Suor Mariarosa Pezzetti



**MOLTENI TERESA
SUOR BEATRICE**

**Nata il 04.04.1929
Morta il 04.04.2013**

**Professione Temporanea: 6.05.1957
Professione Perpetua: 10.05.1962**



Il Divino giardiniere, nel giro di otto giorni, ha trapiantato negli eterni giardini del cielo tre Sorelle e noi che ogni giorno, a mezzogiorno e la sera, nella benedizione della mensa, preghiamo il Signore, perché ci doni di saper fare della Sua

volontà il nostro alimento, dobbiamo adeguarci, anche con rincrescimento. Suor Beatrice era un’infermiera provetta, che non lasciava nulla di intentato per fare stare meglio i suoi pazienti, tanto che nell’ospedale di Vignola (MO) nonostante siano trascorsi parecchi anni è ricordata e rimpianta per la sua dedizione. Quando l’Obbedienza le chiese di lavorare nella “Casa circondariale” di Cremona, suor Beatrice accettò di buon grado di essere il samaritano per i fratelli, che, condannati dalla giustizia umana, a volte, ritrovano la serenità nella misericordia divina: suor Beatrice fu per loro un vero **Angelo consolatore**.

Poi giunse per la nostra Sorella la malattia, ma ancora disse il suo “sì”. Ora che è terminata la tua sofferenza, perché sei nel Regno, dove la pace ed la gioia regnano sovrane, prega per noi!!

Suor Mariarosa Pezzetti

**MAZZOLA ROSA
SUOR LANFRANCA**

**Nata il 01.11.1917
Morta il 13.04.2013**

**Professione Temporanea: 16.03.1940
Professione Perpetua: 23.03.1945**

OMELIA AL FUNERALE
DI SUOR LANFRANCA
Del parroco di Romano di Lombardia (BG)



Per me celebrare questa Eucaristia, in questa chiesa che conserva le spoglie del Beato Spinelli, mi crea un po' di emozione, perché è un sacerdote che ha creduto in modo fortissimo all'Eucaristia.

Cristo è vivo, la Pasqua ci dice che Gesù è risorto, e non ci lascia soli: sarò con

voi sempre. Questa compagnia del Signore sui nostri passi è in modo particolare attuata nell'Eucaristia, il dono grande che abbiamo: il Signore è sempre con noi.

Il beato Spinelli ha respirato in modo profondo questa fede, questa certezza della compagnia di Gesù: l'Eucaristia è diventata il centro della sua vita. L'Adorazione è il tempo prezioso, più importante, speso nella vita perché più si è a contatto con la fonte della vita che è Cristo, più la vita diventa ricca, ricca di atteggiamenti che sono quotidiani, semplici a parole, ma grandi.

Colgo questo insegnamento, avendo letto la biografia di questo beato: rispondere al male con il bene fino al perdono non è facile. Noi d'istinto reagiamo a modo nostro, facciamo emergere un po' il nostro temperamento, per dire: ho ragione. Il beato disse, come troviamo nel Vangelo: "Rispondi al male con il bene". Ecco questa bontà della vita è il sapore che dà la gioia al mondo; il mondo ha bisogno di questo pane, di questa bontà della gioia.

In questo contesto di fede vogliamo accompagnare la nostra sorella suor Lanfranca in questo ultimo suo pellegrinaggio che la porta a entrare nella vita eterna, per incontrare Gesù che ha adorato per tutta la vita. Se guardiamo alla sua vita notiamo una cosa bella: la fede del cuore non esce improvvisamente, ma esce in un contesto che la favorisce: la famiglia. Quando penso alla sua famiglia, ha respirato proprio il cuore

della fede, una fede che si esprimeva in tutti gli atteggiamenti più semplici.

Ho letto con tanto piacere la biografia fatta dal Parroco di Verdello, don Lorenzo, famiglia che ha avuto tre vocazioni religiose femminili e un sacerdote e poi questa fede respirata da tutti quanti; è naturale vivere da cristiani in questo contesto! Ecco noi vogliamo dire grazie al Signore per questo dono grande dato alla nostra comunità di Romano di Lombardia, perché penso che delle vocazioni in un contesto così sono una benedizione e poi perché questa nostra sorella, così avanti negli anni, che ha speso tutta la sua vita adorando il Signore e servendo il prossimo, ha vissuto una vita di testimonianza. Ringraziamo il Signore per questo e cogliamo alcuni semplici insegnamenti.

Pensiamo, una ragazza a vent'anni ha deciso di votarsi al Signore, di consacrarsi a Lui. Oggi può sembrare una cosa assurda, quasi impossibile, ma è vero che il Signore continua anche oggi a chiamare, importante che ci sia nelle nostre comunità, nelle famiglie questo ambiente adatto, buono e coltivato, dove c'è la custodia di questo germe della fede messo nel Battesimo. Allora noi preghiamo perché questo dono che lei ha avuto nella esperienza della sua famiglia, sia continuato anche nelle nostre famiglie: la preghiera fa fiorire questa realtà. Da parte nostra viviamo in questo contatto con il Signore, non è tempo perso quello che passiamo alla domenica a Messa, quello che passiamo nel silenzio della preghiera anche breve, nella ricchezza del cuore. Poi sappiamo che nella vita mancano tante cose, ma Gesù dice: "Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". L'uomo di oggi ha fame di pace, di serenità, di coraggio, di fiducia e di bontà.

Questa fame viene saziata soltanto se viene dal cuore, tutte le altre cose sappiamo che passano, anche una crisi economica come quella di oggi... La cosa più importante è avere il cuore buono, il cuore in pace. Questa occasione, nella quale accompagniamo la nostra sorella nel suo percorso incontro al Signore, ci fa rivedere la nostra vita, e in questo momento facciamo un atto di fede nell'evento che stiamo celebrando; si è aperta per lei la porta dell'eternità e a questa porta c'è Cristo che l'abbraccia, c'è il Padre con abbraccio di misericordia. La misericordia del Signore è enorme, è impensabile.

Il nostro Papa Francesco ci ha più volte sottolineato che "credere nella misericordia del Signore" ci dà quella pace del cuore che ci fa imparare a essere misericordiosi. Il Signore l'accoglie con gioia pensiamo: una persona che per settantatré anni ha vissuto la vita consacrata a Lui, ci immaginiamo l'abbraccio del Padre Eterno, un abbraccio di gioia, un abbraccio di

pace, di felicità, è la gioia del Paradiso. Noi cerchiamo di vivere con questo orientamento, siamo in pellegrinaggio davanti a questa porta che apre all'Eternità, andiamo avanti con questa eredità che abbiamo preso dalla fede delle nostre famiglie e possiamo vivere con questo orientamento che dà ricchezza, bontà, sanità alla nostra vita. E con questi sentimenti di fede continuiamo la nostra preghiera.

**GARGANTINI VIRGINIA
SUOR AGAPE**

**Nata il 24.11.1922
Morta il 23.04.2013**

**Professione Temporanea: 24.03.1947
Professione Perpetua: 24.09.1952**



Carissime Suore, carissima Madre Camilla, carissimi familiari e carissima Comunità di S. Vittore di Locate Triulzi.

Suor Agape attraverso la mia voce vuole prima di tutto dire a ciascuno che lei ha vissuto una vita piena; piena non vuol dire che è andato tut-

to bene, non dobbiamo cadere in questa trappola, una vita piena è una vita dove uno cerca ogni giorno di alzarsi al mattino farsi un piccolo segno di croce, guardare il crocifisso, e dire: *“Signore io ti appartengo, io sono tuo, portami avanti dentro le vicende della vita, fammi riconoscere dentro le circostanze della vita il volto amico di Dio”*.

Io ho avuto la fortuna, facendo il parroco undici anni a Locate, di godere dell'amicizia di suor Agape, perché quando si incontra una persona, al di là che sia suora, ma se è suora ancora di più, hai bisogno di chi ti accoglie con simpatia e che ti fa magari qualche piccolo complimento. Sì, suor Agape era capace di fare i complimenti. Era bravissima, quando c'era qualche celebrazione dopo veniva in sacrestia e mi diceva: *“Complimenti, don Giustino, hai detto bene!”*. Io facevo finta di niente, ma quel piccolo complimento era come una rugiada dentro il cuore, dentro l'anima.

In modo particolare la comunità di Locate ha un debito di gratitudine nei confronti della nostra suor Agape; lei certamente non è stata solo da noi, ha vissuto tante altre esperienze, le ha amate tutte,

però sono sicuro di non sbagliare dicendo che suor Agape, lì a Locate, ha vissuto un'esperienza unica e indimenticabile, non solo per lei, anche per chi l'ha conosciuta. Chi di noi può dimenticare i suoi scritti, le parole che sapeva trarre dal suo scrigno negli anniversari di matrimoni o nelle ordinazioni sacerdotali dei nostri preti! Nessuna parola era fuori posto e alcuni chiedevano una fotocopia dello scritto, troppo bello! Sono sicuro che lei ha preparato uno scritto da presentare al Beato Spinelli quando saranno insieme, ne avrà preparato uno anche per il nostro comune Maestro, Cristo.

Ho scelto questo passo del Vangelo di Marta e Maria perché suor Agape sapeva tenere insieme le due realtà che sembrano opposte, ma non lo sono: la contemplazione e l'azione. Essendo Suora Adoratrice, lei non poteva non attingere dall'Eucaristia, ma nello stesso tempo era totalmente immersa dentro le cose di tutti i giorni, con i genitori dei bambini e quando veniva a catechismo, sempre totalmente dentro. Poi amava curare i particolari, con le sue passioni, le sue contraddizioni, le sue virtù e le sue ombre, perché essere discepoli di Cristo non vuol dire essere eroi. Il cristianesimo non è la religione della coerenza a tutti i costi, ma è la religione della preferenza: suor Agape preferiva Cristo, lo amava, era per lei un compagno di viaggio. Allora la prima lettura dalla lettera di S. Paolo ai Romani penso che sia ad hoc, dice: *“Ritengo che le sofferenze del momento presente...”* tutti dobbiamo bere un piccolo calice amaro: *“...Non sono niente se le paragoniamo a quello che adesso lei sta contemplando”*: il volto di un Dio che le va incontro e le chiederà il suo scritto per metterlo tra le cose più care.

Don Giustino Lanza
Parroco emerito di Locate Triulzi (MI)



DAL TRAMONTO ALLA VITA

CASPANI ERMINIA
SUOR ARCANGELA

Nata il 28.05.1922
Morta il 21.05.2013

Professione Temporanea 24.09.1945
Professione Perpetua 25.09.1950



“Accogli, Signore, il mio grido: col cuore ho cercato il Tuo volto, il Tuo volto non nascondermi, Signore!” È uno dei primi canti in italiano del periodo della Riforma Liturgica che mi è tornato alla mente all’annuncio della dipartita di suor Arcangela. È infatti, una

Sorella che cercato sempre il volto del suo Signore e Sposo con il Quale ha vissuto un rapporto d’amore profondo, che ha nutrito e alimentato con letture, meditazioni, riflessioni e adorazioni adeguate a una spiritualità seria, non superficiale, personalizzata, ma non intimistica.

Possono confermare ciò gli abitanti di Lodetto (BS) che per circa ventotto anni l’hanno avuta come suora e come responsabile della Comunità.

Madre Camilla, il giorno del funerale della Sorella, li ha ringraziati per la loro presenza e ha aggiunto che suor Arcangela ha dato in questo paese il meglio di sé con i bimbi della Scuola Materna, in parrocchia, impegnandosi nella catechesi con disponibilità ammirevole. Suor Arcangela carissima, ora che contempi “de visu” il Suo Volto, concedi che anche tutti noi Lo cerchiamo con la tua stessa intensità, così che anche noi lo riconosciamo sempre come **Signore della nostra vita.**

Suor Mariarosa Pezzetti

MINGARDI TERESINA
SUOR ADOLFA

Nata il 10.11.1918
Morta il 22. 05.2013

Professione Temporanea il 22.09.1941
Professione Perpetua il 23.09.1946



...Ricca di anni e di meriti, finalmente, hai potuto vedere e abbracciare la tua mamma che la “spagnola” ti portò via quando eri molto piccola: il vostro sarà stato un incontro tanto atteso perciò affettuosissimo a cui hanno assistito il tuo papà con la tua zia che ti ha fatto da mamma, in prima fila,

tutti i tuoi parenti e tutti i beati del cielo, che, all’unanimità, cantavano: “Ecco la sposa fedele”. Sì, suor Adolfa cara, **fedele** nella semplicità, nella bontà, nella dedizione, nella magnanimità: sono le tue caratteristiche precipue: infatti eri buona, buona e ancora buona, tanto da attribuire a te stessa, sempre o quasi, la colpa, quando una situazione comunitaria si faceva critica: mai hai incolpato qualcuno, dimostrando in tal modo grande magnanimità e bontà. Eri una persona che sapeva dire grazie e riconoscere quando qualcuno le usava una gentilezza: più volte l’ho sentita ripetere: “Guarda che capisco che stai usandomi una carità grande. Ti ricorderò nelle mie preghiere!”. Talvolta piangevi; se ti chiedevamo il perché, tu rispondevi: “Sono cattiva, cattiva”. Era, però, sommatamente felice di appartenere al Signore: ne è prova l’intervista realizzata per il tuo 70° di Professione, dove rispose: **“Sono felicissima! Se nascessi un’altra volta... sicuramente rifarei la stessa esperienza”**. Amavi molto la Mamma del cielo che era da te onorata con la frequente recita del Rosario a cui spesso invitavi alla recita le Sorelle del reparto S. Camillo. Fa’ che anche noi seguiamo i tuoi numerosi e luminosi esempi.

Suor Mariarosa Pezzetti

**DALLA SEGA ANTONIA
SUOR LIDUINA**

**Nata il 01.12.1925
Morta il 25.05.2013**

**Professione Temporanea 12.05.1955
Professione Perpetua 9.05.1961**



Era la vigilia di Pentecoste, quando lo Sposo venne a prenderti e tu, dall'obbedienza disponibile, dicesti il tuo: "Sì, eccomi", come tante altre volte nella tua vita.

Eri una persona pacificata dentro, serena, equilibrata: così ti conobbi a "La Pace", delicata e fine nei modi di fare, sempre sorridente, ve-

ramente un'obbediente disponibile (così ti ha definito Madre Camilla al tuo funerale). Ti ho ritrovato in S. Maria, di fronte alla schola: mi fissavi con uno sguardo che mi diceva tutta la tua stima e il tuo affetto. Eppure io non avevo fatto nulla per meritarmeli: eri tu buona, di una bontà oceanica, che vedeva frutti là dove altri vedevano solo sterpi. Quindi il Signore ti aveva dotato di intuito psicologico! Ti ho vista sempre presente in cappella, quando la Comunità era riunita. Quelli erano per te i momenti necessari per attingere forza e coraggio ed essere un'obbediente disponibile sempre. Ottieni anche per noi ciò. Grazie di cuore!

Suor Mariarosa Pezzetti

**CARLETTI MARIA GIUSEPPA
SUOR M. EZIA CARLETTI**

**Nata il 24.07.1923
Morta il 01.06.2013**

**Professione Temporanea: 23.03.1950
Professione Perpetua: 12.05.1955**



Da ora in poi io ti ricorderò come la Sposa "Osanna". Va da sé il perché di "Sposa"; ma perché "Osanna"? Perché la mattina dello stesso giorno del tuo incontro con lo Sposo ripetevi: "Osanna nell'alto dei cieli"; inoltre quando non riuscivi più a pronunciare: "nell'alto dei cieli"

lo esprimevi con il movimento degli occhi: probabilmente eri già nella dimensione del cielo, fra i Santi e i

Beati. A proposito di santità: sai che cosa ha detto una suora, che ti conosce molto bene, a una tua parente, che usciva in lacrime dalla tua stanza? "Signora, non pianga: sicuramente ha in cielo una "santa" che farà piovere su lei e sui suoi abbondanti grazie e benedizioni". Le due situazioni stanno a indicare, suor Ezia carissima, come hai vissuto: da seguace di Cristo, che ama Lui di Cui segue gli esempi. E tu hai vissuto tutto ciò nella bontà, nella semplicità, da Adoratrice verace: siccome volevi essere tutta a tutti, hai fatto della tua vita un cammino deciso e impegnato verso il tuo Tutto, che hai amato sopra ogni cosa, per il Quale hai "lavorato" con dedizione tra i bimbi della Scuola Materna e in altri "lavoretti", non di parata, ma ugualmente necessari e più confacenti alla tua spiritualità, molto semplice e discreta. Il Dio di ogni bene che ti ha chiamata a Sé proprio nella solennità più importante per noi Adoratrici, quella del Corpus Domini, ti doni, completa, la Sua gioia, la Sua pace; guardi con benevolenza tuo fratello, tua sorella e tutti coloro che hai amato.

**VEZZOLI GIACOMINA
SUOR M. LAURENTINA**

**Nata il 25.03.1928
Morta il 05.06.2013**

**Professione Temporanea: 22.09.1949
Professione Perpetua: 23.09.1954**



Anche tu hai risposto alla chiamata dello Sposo alla vigilia della rinnovazione dei Voti, sicuramente per fare una festa più solenne, perché, anche secondo il Manzoni, Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per darne loro una più completa. E noi ci sforziamo di credere a ciò, per-

ché sappiamo di essere nelle mani paterne e amorose di Dio. Pensiamo che suor Laurentina sia andata in Paradiso dritta dritta dopo tanta sofferenza e goda la pace, che il Signore dona a chi Gli è fedele. Sappiamo di avere in cielo un angelo tutelare formidabile. Di carattere forte, molto determinata nel suo agire, non rifuggiva né fatiche né impegni; non amava le mezze misure per cui la sua vita spirituale era semplice, ma profonda: rigida con se stessa, dimostrava di essere molto comprensiva ed accogliente con chiunque. Era amante al sommo grado della "povertà", senza essere tirchia; era soprattutto sposa fedele e amante del suo Dio che ha amato con tutta se stessa e in cui ha sperato. Suor Laurentina carissima, dal cielo aiutaci ad accettare, sul tuo esempio, ciò che il Signore dispone per ciascuno di noi.



"In questo sta l'amore..."
1Cor 4,10

ESERCIZI SPIRITUALI
PER RAGAZZE DAI 18 ANNI IN SU

4-10 AGOSTO 2013
LENNO (CO)

... ti aspettiamo!!!
Staff Giovani • Suore Adoratrici

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:
DR LUISA 346 8228492
DR PAOLA 334 3072934
GIOVANI@SUOREADORATRICI.IT

Suore Adoratrici del SS. Sacramento - via S. Francesco d'Assisi, 16 - 26027 - Rivolta d'Adda - CR
tel. 0363 37022 • giovani@suoreadoratrici.it • www.suoreadoratrici.it

Casa Famiglia P. F. Spinelli Via G. Galilei, 18 - 26027 Rivolta d'Adda (CR) -
tel. 0363-77022 - fax 0363-370264 - www.casafamigliaspinelli.it

*L'essenziale
è invisibile agli occhi ...*

Esperienza di **S**ervizio e di **C**ondivisione

28 Luglio - 4 Agosto 2013

Per giovani dai 18 anni
che desiderano vivere
momenti di **Condivisione**,
FORMAZIONE,
preghiera e sperimentarsi
in gesti di gratuità con i nostri ospiti di

Casa Famiglia Padre F. Spinelli
Istituto Suore Adoratrici
del SS. Sacramento

Adesioni entro
il 31 Maggio 2013

per contatti:
Suor Stefania 0363-77022
suorstefania@suoreadoratrici.it



SI VEDE BENE SOLO CON IL CUORE

Antoine de Saint-Exupery